

REGIONE UMBRIA

Programma Attuativo Regionale
FAS 2007-2013

Servizio di valutazione

Allegato 1

Analisi di contesto e analisi SWOT

Febbraio 2009

1. ANALISI DI CONTESTO

1.1 L'andamento dell'economia dell'Umbria negli anni recenti

L'Umbria nel contesto nazionale

In questo capitolo viene analizzato il recente andamento del sistema economico umbro rapportandolo alla situazione contemporanea nel centro Italia e in Italia.

Allo scopo, le variabili di cruciale interesse che vengono prese in considerazione riguardano: l'andamento demografico, il tasso di crescita del PIL e del PIL pro-capite, il tasso di occupazione e disoccupazione.

Partendo dall'analisi demografica, possiamo notare che la crescita della popolazione dell'Umbria tra il 2000 e il 2006 risulta essere superiore a quella dei diversi aggregati territoriali nazionali presi a confronto.

Tabella 1.1 - Tasso di crescita medio annuo della popolazione

	2000-2003	2003-2006
Umbria	0.54	1.32
Centro	0.28	1.02
Italia	0.22	0.82

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

Dai dati disponibili a livello nazionale, emerge che questo incremento della popolazione umbra (come per la popolazione italiana in generale) è dovuto esclusivamente ai movimenti migratori: il saldo naturale nel periodo considerato, infatti, risulta costantemente negativo. In riferimento al tasso migratorio¹, invece, si osserva che esso è particolarmente elevato in Umbria (tabella 1.2) registrando percentuali superiori a quelle delle due altre aree territoriali prese in esame (escluso il tasso migratorio totale per l'anno 2006). Tale differenziale a favore dell'Umbria si conferma anche se si trascurano i movimenti della popolazione tra le regioni italiane e cioè considerando quindi soltanto i flussi migratori con l'estero (in questo caso compreso il 2006).

¹ Il tasso migratorio per 1.000 abitanti è il rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente.

Tabella 1.2 – Tasso migratorio 2002-2007 (per 1.000 abitanti)

	Tasso migratorio totale						Tasso migratorio con l'estero					
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Umbria	12.02	19.03	14.06	12.09	7,8	15,0	5.00	12.05	9.02	7.03	5,1	13,4
Centro	7.08	14.07	11.07	7.08	19,9	12,5	3.09	8.06	8.05	5.09	5,0	11,2
Italia	6.01	10.06	9.06	5.02	6,4	8,3	3.00	7.01	6.05	4.04	3,8	8,3

Fonte: Istat, Indicatori demografici - anno 2007

Rispetto alla dinamica del PIL nel periodo considerato emerge, in primo luogo, che il sistema economico umbro ha registrato tra il 2000 e il 2003 una performance, sebbene positiva, peggiore sia di quella italiana sia di quella del centro Italia. D'altro canto, possiamo notare una ripresa delle condizioni economiche della regione Umbria tra il 2003 e il 2006: il tasso di crescita del PIL risulta infatti superiore sia rispetto a quello registrato nelle regioni del centro Italia sia rispetto alla media italiana (tabella 1.3), recuperando, sebbene non completamente, il buon andamento ottenuto nel periodo 1995-2000 (2.10%, fonte Valutazione Ex Ante POR FESR 2007-2013).

Tabella 1.3 - Tasso di crescita medio annuo del PIL (variazione in %, prezzi a valori concatenati, anno di riferimento 2000) in Umbria, nelle regioni del centro Italia e in Italia

	2000-2003	2003-2006
Umbria	0.6	1.53
Centro	1.26	1.46
Italia	0.76	1.06

Fonte: nostre elaborazioni su dati della Banca d'Italia

Se si guarda la dinamica del tasso di crescita del reddito per abitante, gli anni Duemila vedono complessivamente la performance dell'Umbria peggiore di quella italiana e delle regioni del centro (Tabella 1.4).

Tabella 1.4 - Tasso di crescita medio annuo del PIL per abitante in Umbria, nelle regioni del centro Italia e in Italia (variazione in %, prezzi a valori concatenati, anno di riferimento 2000)

	2000-2003	2003-2006	Crescita media 2000-2006
Umbria	0.19	0.96	0.57
Centro	1.36	0.81	1.08
Italia	0.94	0.69	0.81

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Considerando il tasso di crescita del PIL pro capite annuale, notiamo che segue a grandi linee lo stesso andamento del PIL: durante il primo triennio del terzo millennio l'Umbria registra un trend di crescita minimo, di molto inferiore sia di quello del centro Italia (sotto di quasi 1.2 punti percentuale), sia di quello italiano; tra il 2003 e il 2006 l'Umbria recupera, tanto da superare la media del centro e dell'Italia e da permetterci di intravedere dei cenni di ripresa della regione, nonostante l'aumento della popolazione sia superiore a quello registrato dall'Italia e dal Centro. Tuttavia, visto in valori assoluti, questo recupero risulta alquanto modesto (vedi tabella 1. 5).

Tabella 1.5 - PIL medio a prezzi di mercato per abitante (prezzi a valori concatenati, anno di riferimento 2000)

	2000-2003	2003-2006
Umbria	20.351,45	20.503,58
Centro	23.582,88	24.284,53
Italia	21.329,48	21.735,83

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

Infatti, il PIL pro-capite in valori assoluti dell'Umbria è peggiore sia di quello della media delle regioni del centro sia della media italiana. Inoltre, tra il 2000 e il 2006 il PIL a prezzi di mercato per abitante in Umbria è aumentato soltanto di 686,5 euro, contro i 1526,5 euro della media delle regioni del centro e i 1.040,7 euro della media italiana.

Da questi dati e considerando anche la media dei valori assoluti del PIL per abitante nel quinquennio 1995-2000 (Umbria 19.927, Centro 22.018 e Italia 20.731 – fonte: Valutazione Ex Ante POR FESR, Analisi di contesto 2007-2013), possiamo sostenere che il reddito medio per abitante inferiore alla media nazionale e alla media delle regioni del centro Italia sia un problema di natura strutturale per la regione considerata.

Passando alla situazione del mercato del lavoro, nel corso degli anni 2000 il tasso di disoccupazione italiano è diminuito costantemente in modo significativo. L'Umbria registra il tasso più basso di qualsiasi altra ripartizione nazionale (tabella 1.6), raggiungendo nel 2007 la soglia minima, mai registrata tra gli anni da noi presi in considerazione, del 4,6%. Secondo i dati osservati possiamo tranquillamente sostenere che la regione non ha problemi legati alla disoccupazione.

Tabella 1.6 - Tasso di disoccupazione (%)

	2000-2003	2003-2006	2007
Umbria	6.70	5.62	4,6
Centro	6.90	6.32	5,3
Italia	8.73	7.51	6,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Coerentemente con quanto riportato per il tasso di disoccupazione complessivo, si osserva che il tasso di disoccupazione femminile nel corso dei primi anni del terzo millennio in Umbria registra un andamento migliore che in Italia e nelle regioni del centro. Nel 2007 il tasso si riduce ulteriormente, raggiungendo il livello minimo del 6.9% (tabella 1.7).

Tabella 1.7 - Tasso di disoccupazione femminile (%)

	2000-2003	2003-2006	2007
Umbria	12,7	8,4	6,9
Centro	15,0	11,8	7,2
Italia	15,4	13,7	7,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Secondo il rapporto AUL sul mercato del lavoro², l'incidenza delle donne nella disoccupazione in Umbria (che comunque non risulta preoccupante se confrontata con le altre due ripartizioni, vedi tabella 1.7) è legata principalmente al mismatching tra la struttura per qualifica della domanda di lavoro e i titoli di studio e le qualifiche possedute dalla donne (ovvero spesso il mercato del lavoro richiede qualifiche di livello inferiore rispetto a quelle possedute da molte delle donne appartenenti alla forza lavoro). Sempre secondo il rapporto AUL, la disoccupazione in Umbria comunque continua a colpire principalmente i giovani anche se in maniera sempre più lieve nel corso del tempo. Le classi di età maggiormente colpite sono in primo luogo quella dei 25-34enni e subito dopo quelle dei 15-24enni. Tali tassi di disoccupazione sono comunque più contenuti di quelli registrati per le regioni centrali e per l'Italia nel complesso, anche per quanto riguarda i laureati, come vedremo nel paragrafo dedicato al capitale umano. La performance dell'Umbria rispetto alle altre ripartizioni nazionali, infine, risulta ugualmente migliore quando si considera la disoccupazione allargata, che comprende oltre i disoccupati le non forze che cercano lavoro

² Rapporto Annuale AUL, *Il mercato del lavoro in Umbria*, giugno 2006

non attivamente. Nel quarto trimestre 2007 essa è pari al 7,44% ed è inferiore di 1,17 punti rispetto al centro e di 3,42 punti rispetto al dato medio nazionale (rispettivamente 8,61% e 10,86%)³.

Infine, anche se si osserva il tasso di occupazione, i risultati dell'Umbria risultano migliori sia di quelli nazionali sia di quelli della media delle regioni del centro (tabella 1.8); inoltre, nell'ultimo anno considerato, la regione aumenta ulteriormente il divario con il centro e la media italiana: ciò a dimostrazione di un buon momento registrato nel mercato del lavoro umbro.

Tabella 1.8 - Tasso di occupazione (%)

	2000-2003	2003-2006	2007
Umbria	61.61	61.94	64.6
Centro	59.50	61.29	62.3
Italia	56.70	57.77	58.7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Nonostante le buone performances fatte registrare nel mercato del lavoro, il PIL pro-capite, come indicato nella precedente tabella, rimane fortemente sotto la media delle regioni del centro, mentre si avvicina, sebbene non raggiunga - di oltre 1.000 euro nell'anno 2006 - quello italiano; conseguentemente se ne deduce che la produttività del lavoro è inferiore di quella che si registra in altre aree⁴. La tabella successiva conferma quanto appena indicato.

³ Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

⁴ Si consideri infatti che il PIL pro-capite può essere letto componendolo nel seguente modo:
$$\text{PIL} / \text{Popolazione} = \text{PIL} / \text{Occupati} * \text{Occupati} / \text{Popolazione}$$

Tabella 1.9: Media produttività per addetto in alcuni settori (migliaia di euro concatenati, anno di riferimento 2000)

Produttività del lavoro	Umbria		Centro		Italia	
	2000-2002	2003-2005	2000-2002	2003-2005	2000-2002	2003-2005
(a) Artigianato	21,74762	18,89901	20,32387	19,55181	22,40531	20,84689
(b) Industria in senso stretto	41,91618	41,98591	47,25421	44,91278	48,72483	47,25990
(c) Industria manifatturiera	37,97789	36,83654	42,62340	39,67268	45,07793	43,18014
(d) Commercio	34,95144	33,78612	39,98270	39,45607	39,38902	38,56769
(e) Turismo	29,42837	24,45700	31,77701	27,20573	30,83882	27,01310
(f) Servizi di intermediazione monetaria e finanziaria e nelle attività immobiliari e imprenditoriali	82,70496	81,01087	91,83235	87,63631	88,72125	84,42721
(g) Produttività del lavoro nelle PMI	27,98882	24,04599	28,03664	26,59434	29,57830	28,18230

- (a) Valore aggiunto per addetto delle PMI iscritte ad albo artigiano migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)
- (b) Valore aggiunto dell'industria in senso stretto su ULA dello stesso settore - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)
- (c) Valore aggiunto dell'industria manifatturiera sulle ULA dello stesso settore - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)
- (d) Valore aggiunto del settore Commercio all'ingrosso e al dettaglio sulle ULA dello stesso settore - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)
- (e) Valore aggiunto del settore del turismo per ULA dello stesso settore - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)
- (f) Valore aggiunto dei settori intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari ed imprenditoriali sulle ULA degli stessi settori
- (g) Valore aggiunto aziendale per addetto nelle piccole e medie imprese migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

La produttività del lavoro dell'Umbria risulta infatti inferiore in tutti i settori considerati rispetto alle ripartizioni da noi esaminate; inoltre, escluso il settore dell'industria in senso stretto, la produttività dei settori studiati tende sempre a ridursi tra il 2003 e il 2005 (ultimo anno disponibile per l'aggiornamento dei dati) rispetto al precedente periodo considerato, ossia il 2000-2002 (lo stesso trend viene riscontrato anche per le regioni del centro e per la media italiana, che comunque registrano una produttività fortemente maggiore). La relativa debolezza del mercato del lavoro regionale si associa ad altri fattori strutturali che rendono l'economia umbra relativamente arretrata rispetto alle restanti regioni del Centro Italia.

In sintesi, dall'analisi delle variabili prese in esame in questo paragrafo è possibile concludere che:

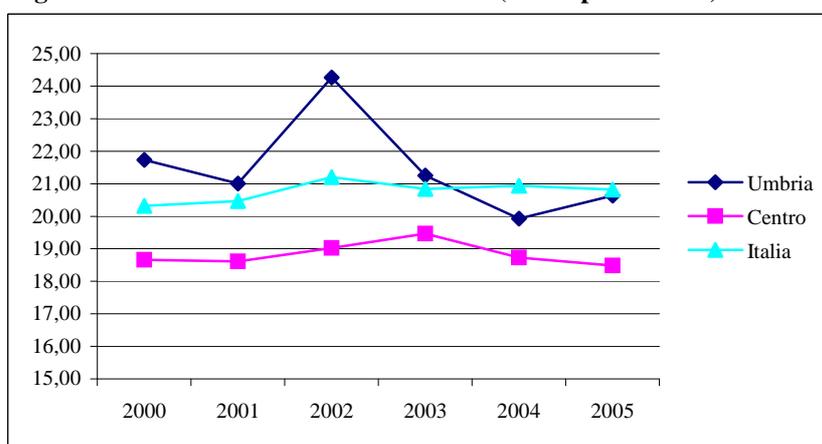
- negli anni più recenti l'Umbria sembra stia uscendo dalla fase di rallentamento in cui si è venuta a trovare nei primi anni del terzo millennio;
- resta aperto il problema legato alla bassa ricchezza pro-capite regionale principalmente derivante da un deficit regionale in termini di competitività causato soprattutto dalla bassa produttività del lavoro e (come vedremo nel capitolo successivo) del capitale.

Il permanere dei fattori di debolezza strutturale

Come abbiamo appena visto, il recente andamento dell'economia umbra, seppur stia recuperando rispetto al primo triennio del terzo millennio, non risulta ancora in linea con la media delle altre ripartizioni da noi considerate. Ciò è dovuto al fatto che i fattori che giocano a favore della crescita non hanno ancora modificato in maniera significativa in positivo il loro andamento.

Considerando la quota sul PIL regionale degli investimenti fissi lordi, dopo la rimarchevole crescita nel periodo 1995-2000 (fonte: Valutazione Ex Ante POR FESR 2007-2013) tra il 2000 e il 2001 essa si è ridotta fortemente (anche se è comunque sempre al di sopra della media delle regioni del centro Italia), tornando poi a crescere tra il 2001 e il 2002. Nel 2002 si assiste ad una brusca caduta della propensione umbra ad investire rispetto alla quale si rileva una inversione di tendenza dal 2004.

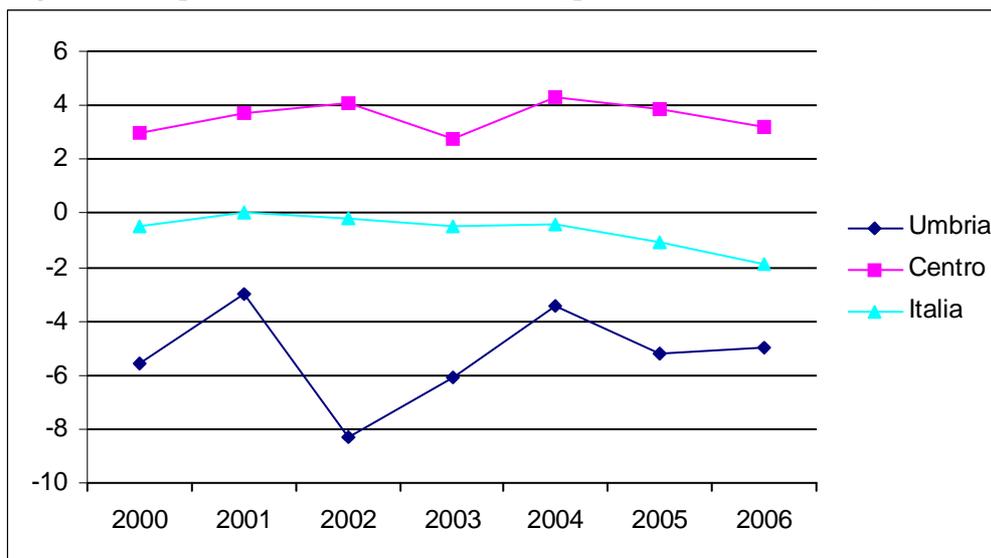
Figura 1.1 - Investimenti fissi lordi sul PIL (valori percentuali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Le ragioni della scarsa crescita del PIL, la quale non è risultata significativamente superiore alla crescita delle popolazioni, non sono comunque ascrivibili ad un ridotto ammontare di investimenti; occorre infatti notare che l'Umbria, per quanto riguarda gli investimenti sul PIL, è sempre al di sopra della media delle regioni del centro. Il problema della regione risiede nel fatto che tali investimenti probabilmente sono concentrati in settori troppo maturi, caratterizzati da una bassa capacità di traino dell'economia regionale, risultando quindi poco remunerativi.

Un dato utile a mostrare le ridotte capacità dinamiche del sistema produttivo regionale è quello relativo agli scambi con l'esterno. Dal punto di vista di una singola regione, un indicatore che può essere impiegato è quello delle esportazioni nette di beni e servizi (saldo export-import) sia nei confronti dei paesi stranieri che rispetto alle altre regioni, rapportato al PIL regionale.

Figura 1.2 - Esportazioni nette su PIL (valori %, prezzi a valori concatenati, anno di riferimento 2000)

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Come illustrato nella figura 1.2, contrariamente a quanto avvenuto nel resto d'Italia, nel periodo 2000-2006 l'Umbria ha sempre registrato un saldo negativo. Tra il 2000 e il 2001 la situazione sembrava destinata ad un significativo miglioramento; tuttavia, nel biennio successivo il saldo è tornato ad essere decisamente negativo, al di sotto del -8% nel 2002. I dati relativi all'anno 2004 indicano una leggera ripresa delle esportazioni umbre, subito diminuite però nell'anno successivo (nel 2005 le importazioni dall'estero sono cresciute più delle esportazioni - Banca d'Italia, 2006; cfr. nota 5); nel 2006 le esportazioni sono leggermente migliorate, ma ciò non implica un automatico miglioramento del saldo commerciale; infatti, come ben evidenzia la figura 1.2, tutte le regioni d'Italia hanno sperimentato una flessione della competitività: la media italiana risulta negativa dal 2001, ma comunque migliore dell'Umbria, mentre le regioni del centro, al contrario della regione da noi esaminata, sono state in grado di mantenere saldi positivi degli scambi con l'esterno. L'andamento "anomalo" dei saldi con l'esterno, insieme a quanto appena visto sul fronte degli investimenti, suggerisce che i problemi economici della regione Umbria non sono di natura congiunturale ma strutturale.

Tabella 1.10 – Composizione del valore aggiunto in percentuale (valori concatenati, anno di riferimento 2000)

	Settori	2000	2002	2004	2006
Umbria	<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	3,64	3,20	3,53	3,29
	<i>Industria in senso stretto</i>	21,97	22,93	20,93	21,62
	<i>Costruzioni</i>	6,85	6,67	6,44	6,36
	<i>Servizi</i>	67,55	67,20	69,07	68,73
Centro	<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	2,02	1,93	2,00	1,85
	<i>Industria in senso stretto</i>	18,73	17,77	17,01	16,68
	<i>Costruzioni</i>	4,83	4,67	4,71	4,90
	<i>Servizi</i>	74,42	75,64	76,25	76,51
Italia	<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>	2,80	2,58	2,74	2,52
	<i>Industria in senso stretto</i>	23,42	22,75	22,04	21,67
	<i>Costruzioni</i>	5,00	5,28	5,40	5,47
	<i>Servizi</i>	68,78	69,39	69,79	70,26

Fonte: Nostre elaborazioni dati Istat

Ad ulteriore sostegno della tesi “strutturale” possono essere impiegati i dati esposti nella tabella 1.10, la quale illustra la composizione del valore aggiunto dell’Umbria a confronto con quella delle altre ripartizioni territoriali dell’Italia. In primo luogo, diversamente dal resto d’Italia e delle regioni del centro, l’Umbria mantiene una significativa quota di valore aggiunto nel settore dell’agricoltura, sebbene in diminuzione: tra il 1995 e il 1999 questo settore era intorno al 4% (contro il 2.5% dell’area “competitività”, fonte: Valutazione Ex Ante POR FESR 2007-2013), nel 2006 ha raggiunto la quota di 3.29%, al di sopra comunque sia della media nazionale sia del centro. Un’altra differenza è data dal peso delle costruzioni: in Umbria tra il 2000 e il 2006 esso è stato in costante diminuzione ma sempre più alto rispetto alle altre due ripartizioni esaminate, prossimo al 6.3% contro il 4.9% del centro e il 5.47% dell’Italia. Un livello così elevato del valore aggiunto in tale settore - tuttavia in diminuzione - potrebbe dipendere dalla fase di ricostruzione post- terremoto. La conseguenza di ciò è che rispetto alle regioni centrali e alla media italiana la percentuale del valore aggiunto imputabile ai servizi è più bassa.

Riguardo al settore industriale, abbiamo ritenuto opportuno fare un focus su alcune caratteristiche. La distribuzione settoriale delle imprese operanti, mostrano, come noto, una specificità produttiva a favore di settori quali: l’agroalimentare, la meccanica (complessivamente intesa), il tessile e abbigliamento, il legno e il mobile (si veda tabella 1.11).

Tabella 1.11 – Distribuzione settoriale delle attività manifatturiere (%)

Settore	Percentuale
Industrie alimentari e delle bevande	14,80
Industria del tabacco	0,14
Industrie tessili	8,43
Confez.articoli vestiario	9,23
Prep.e concia cuoio; artic. Viaggio	1,10
Ind.legno,esclusi mobili; fabbr. In paglia	8,18
Fabbric.pasta, carta e prod. Di carta	0,97
Editoria,stampo e riprod. Supp. Registrati	5,68
Fabbric.coke, raffinerie, combust. Nucleari	0,04
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	0,92
Fabbric.artic. In gomma e mat. Plastiche	1,22
Fabbric.prodotti lavoraz. Min. non metallif.	7,26
Produzione di metalli e loro leghe	0,33
Fabbricaz.e lav. Prod. Metallo. Escl. Macchine	15,86
Fabbric.macchine ed apparecchi mecc. Instal.	6,19
Fabbric.macchine per uff., elaboratori	0,38
Fabbric.di macchine ed appar. Elett. R.n.c.a	2,48
Fabbric.appar. Radiotel. E app. per comunic.	0,66
Fabbric.appar, medicali-precis., strum. Ottici	4,32
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	0,61
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	0,28
Fabbric.mobili; altre industrie manifatturiere	10,39
Recupero e preparazione per il riciclaggio	0,53
Totale industria manifatturiera	100%

Fonte: Infocamere, archivio Movimprese, II trimestre 2008

Seppur il tessuto produttivo umbro sia concentrato settorialmente, se consideriamo l'aspetto dimensionale delle attività produttive questo appare alquanto parcellizzato. Come dimostrano i dati per classe dimensionale delle imprese industriali e dei servizi, il 94,62% delle imprese operanti risultano con meno di 9 addetti. Tale dato riconferma il problema del sottodimensionamento del tessuto produttivo regionale, che costituisce un limite in termini di sviluppo della capacità competitiva.

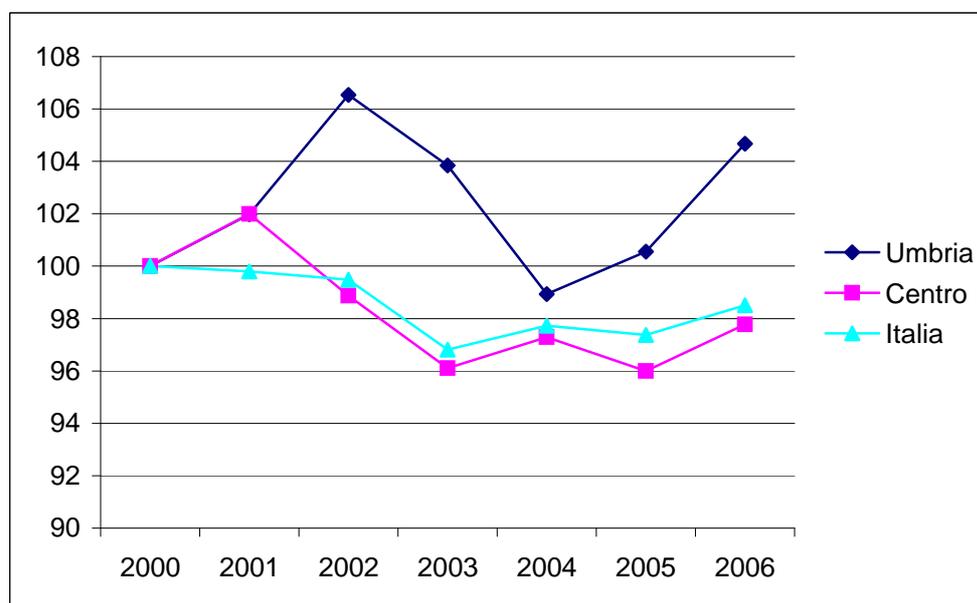
Tabella 1.12 – Distribuzione dimensionale delle imprese umbre, anno 2005 (numero e %)

Classe dimensionale	Industria in senso stretto		Commercio		Costruzioni		Alberghi e ristoranti		Altri servizi		Totale	
	numero	%	numero	%	numero	%	numero	%	numero	%	numero	%
1--9	8350	83,78	20237	96,82	9997	94,73	4442	94,59	27650	96,76	70.676	94,62
10--19	965	9,68	461	2,21	431	4,08	190	4,05	550	1,92	2.597	3,48
20--49	443	4,44	171	0,82	107	1,01	61	1,30	228	0,80	1.010	1,35
50--99	209	2,10	32	0,15	18	0,17	3	0,06	148	0,52	410	0,55
Totale	9.967	100	20.901	100	10.553	100	4.696	100	28.576	100	74.693	100

Fonte: Nostre elaborazioni dati Istat

Il peso dell'industria resta comunque consistente, in linea con quanto avviene a livello nazionale (circa il 21%, vedi tabella 1.10). Come mostra la figura 1.3, è possibile notare che l'andamento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto in Umbria risulta alquanto ondulatorio; dopo un periodo di riduzione, attorno al 2004, il valore aggiunto ha decisamente recuperato, superando i livelli delle altre due ripartizioni considerate.

Figura 1.3 - Valore aggiunto dell'industria in senso stretto (prezzi concatenati anno 2000)

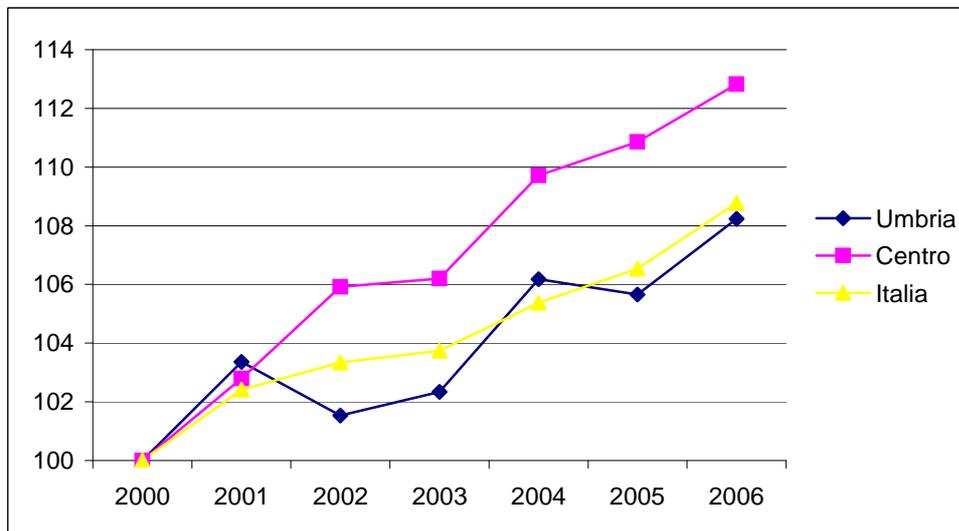


Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

La figura 1.4 mostra, invece, l'andamento del valore aggiunto nel settore dei servizi dell'Umbria; possiamo notare che tale settore è in crescita, sebbene al momento al di sotto sia della media nazionale (di

0.5 punti) sia delle regioni del centro (in questo caso il divario risulta essere maggiore, di circa 4.6 punti percentuale).

Figura 1.4 - Valore aggiunto del settore dei servizi (valori concatenati anno 2000)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

In sintesi, nel 2000-2003 l’Umbria ha registrato un tasso di crescita del PIL decisamente più ridotto di quello sperimentato nella seconda metà degli anni Novanta, inferiore di 0.66 punti percentuale rispetto alle regioni del centro e di 0.16 rispetto alla media italiana. D’altro canto, tra il 2003 e il 2006 la regione è riuscita in qualche modo a recuperare, superando la media italiana e quella del centro.

Relativamente alle altre ripartizioni, il recente andamento economico dell’Umbria non è peggiorato. Ciò non implica, tuttavia, che alcuni fenomeni di medio periodo ed altri fattori strutturali che hanno pregiudicato una migliore performance economica non possano e debbano essere aggrediti con opportune misure di politica economica.

Nel medio periodo, in particolare, hanno giocato a sfavore della crescita:

- a) una domanda di lavoro poco qualificata;
- b) le esportazioni nette sul PIL, negative e costantemente sotto la media nazionale e del centro;
- c) la bassa produttività del lavoro in tutti i settori da noi considerati (sempre al di sotto della media nazionale e del centro);
- d) la forte riduzione del valore aggiunto nel settore dell’industria in senso stretto specialmente nel biennio 2002-2003; quest’ultimo dato d’altra parte sembra comunque in fase di ripresa nel corso dell’ultimo biennio considerato;

- e) un peso dell'agricoltura sull'economia regionale più alto di quello medio nazionale a cui si associa anche un peso maggiore del settore delle costruzioni; ne consegue che, nel 2006, il 9.65% del valore aggiunto regionale risulta appannaggio di settori che, per motivi di diversa natura, non possono fungere da traino del processo di crescita regionale;
- f) una forte parcellizzazione del tessuto produttivo (il 94.62% delle imprese ha meno di 10 addetti) che può costituire un limite rispetto alla capacità di investire in fattori di competitività.

1.2 Capitale Umano umbro

Sulla base dei dati Istat disponibili a livello regionale, il confronto con la media delle regioni del centro e dell'Italia mostra che la regione Umbria detiene un livello di scolarizzazione superiore alle altre ripartizioni.

Considerando dapprima i giovani che abbandonano prematuramente gli studi, possiamo notare che da questo punto di vista la regione non ha particolari problemi (vedi tabella 1.13) sebbene ancora non abbia raggiunto il target del 10%, richiesto dal trattato di Lisbona.

Tabella 1.13: Giovani che abbandonano prematuramente gli studi - popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni - (%)

	2004	2005	2006	2007
Umbria	13,3	15,5	14,8	12,7
Centro	17,1	16,2	14,5	13,8
Italia	22,9	22,4	20,6	19,7

Fonte: dati Istat, Risorse Umane

Se consideriamo in particolare la quota della popolazione umbra tra i 15 e i 19 anni in possesso di almeno la licenza inferiore, possiamo sostenere che il trend umbro risulta in linea con le altre ripartizioni (tabella 1.14).

Tabella 1.14- Popolazione 15-19 anni con almeno la licenza media inferiore (%)

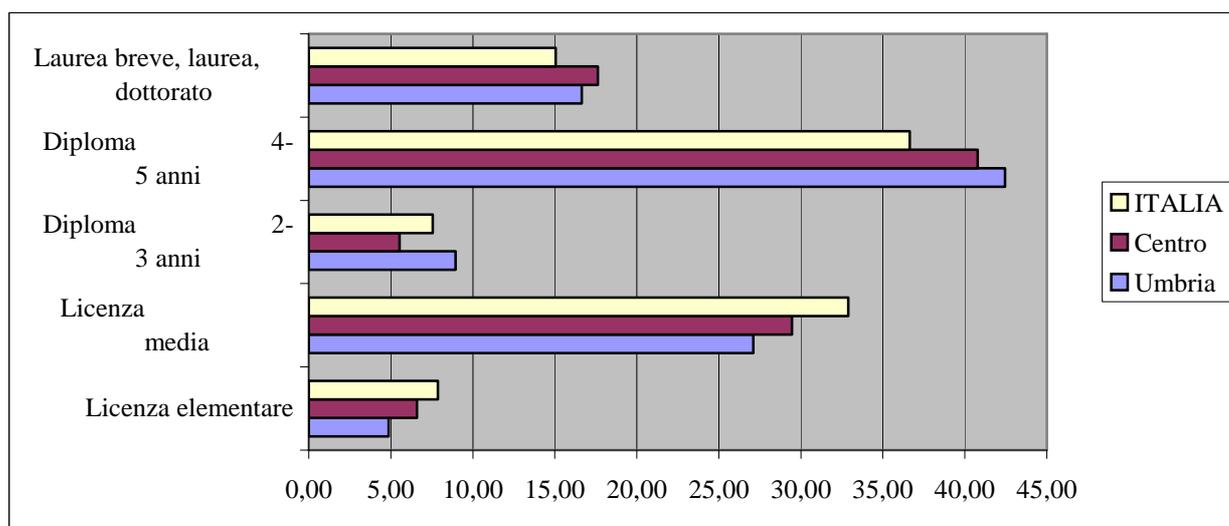
	2004	2005	2006	2007
Umbria	99,8	99,9	99,4	98,2
Centro	98,9	99,1	98,4	97,5
Italia	98,0	97,8	98,0	98,2

Fonte: dati Istat, Risorse Umane

Considerando anche il tasso di abbandono alla fine del primo e del secondo anno delle superiori, l'Umbria risulta costantemente al di sotto delle regioni del centro e dell'Italia; dunque possiamo concludere che dal punto di vista dell'istruzione la regione è sicuramente in una posizione migliore rispetto alla media. Secondo il rapporto AUL⁵ sul mercato del lavoro nel 2005, la tendenza all'aumento della scolarizzazione della popolazione umbra è riscontrabile nel mercato del lavoro: si innalza la durata media della fase di formazione e come conseguenza di ciò aumenta l'età media della popolazione che entra a far parte del mercato del lavoro. La forza lavoro femminile risulta più scolarizzata di quella maschile in Umbria; i dati Istat ci dicono che le donne con almeno un diploma (considerato anche il diploma 2-3 anni) risultano essere il 72,45% del totale delle forze di lavoro femminili, contro il 64,63% degli uomini.

Rispetto alla media italiana, l'Umbria detiene il peso maggiore per i diplomati nel mercato del lavoro, mentre il peso dei laureati è inferiore alla media delle regioni centrali ma superiore rispetto alla media italiana (figura 1.5).

Figura 1.5: Forze di lavoro per titolo di studio (percentuale, anno 2006)



Fonte: dati Istat, RCFL 2006

I diplomati hanno raggiunto il 42,45% degli occupati, i laureati il 16,64% (il 22,26% sono le laureate contro il 12,26% dei laureati).

Per quanto riguarda il tasso di occupazione dei laureati, durante gli ultimi due anni è possibile notare una riduzione che è più accentuata in riferimento alla componente femminile (tabella 1.15); si è perciò dedotto, coerentemente con quanto illustrato nel precedente paragrafo riguardo la produttività del fattore

⁵ Agenzia Umbria Lavoro

lavoro in Umbria, che il mercato del lavoro umbro sia interessato soprattutto alle assunzioni per lavori non altamente qualificati, o che comunque non richiedano la laurea (secondo il rapporto AUL del giugno 2006, infatti, soltanto il 2% delle domande di lavoro in Umbria si orientano a favore dei laureati).

Tabella 1.15 - Tasso di occupazione laureati (%)

	Maschi		Femmine		Totale	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Umbria	72,80%	70,90%	70,60%	67,40%	71,50%	68,90%
Centro	75,70%	75,50%	67,60%	67,70%	71,40%	71,40%
Italia	76,60%	76,80%	68,50%	68%	72,40%	72,10%

Fonte: Elaborazione Regione Umbria su dati Istat – RCFL

Negli stessi anni, tuttavia, possiamo notare una riduzione anche del tasso di disoccupazione dei laureati (tabella 1.16); questo risultato pertanto, in concomitanza con la contrazione del livello di occupazione, evidenzia che sta crescendo la quota di laureati che non fa parte della forza lavoro⁶ accompagnata dalla fuoriuscita di figure qualificate (i laureati) dal mercato del lavoro.

Ciò induce ad affrontare un problema strutturale nella domanda di lavoro nella regione Umbria: ci sono scarse opportunità occupazionali per i soggetti laureati; il tasso di occupazione dei laureati nel 2007 è infatti inferiore di 2,5 punti percentuali a quello del centro Italia e del 3,2% rispetto alla media italiana nell'anno 2007.

Tabella 1.16 - Tasso di disoccupazione laureati maschi e femmine (%)

	Maschi		Femmine	
	2006	2007	2006	2007
Umbria	2,40%	2,30%	6,10%	5,0%
Centro	3,70%	2,90%	6,30%	5,30%
Italia	3,80%	3,10%	6,50%	5,60%

Fonte: Elaborazione della Regione Umbria su dati Istat-RCFL

⁶ Il tasso di occupazione viene calcolato con la seguente formula: $T.O. = \text{Occ.} / (\text{Disocc.} + \text{Non Forza Lavoro} + \text{Occ.})$; il tasso di disoccupazione viene invece calcolato nel seguente modo: $T.D. = \text{Disocc.} / (\text{Disocc.} + \text{Occ.})$. Secondo i dati Istat la forza lavoro comprende occupati e disoccupati, definendo questi ultimi come “persone in cerca di occupazione non occupate tra 15 e 74 anni che hanno effettuato almeno un’azione attiva di ricerca di lavoro nei 30 giorni che precedono l’intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un’attività autonoma) entro le due settimane successive all’intervista; oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell’intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un’attività autonoma) entro le due settimane successive all’intervista, qualora fosse possibile anticipare l’inizio del lavoro”; la non forza lavoro comprende la popolazione tra i 15 e i 74 anni non appartenenti alla categoria degli occupati e dei disoccupati. Nel biennio 2006 – 2007 in Umbria i disoccupati si riducono ma non trovano occupazione: vanno a far parte dunque della non forza lavoro; anche gli occupati si riducono e passano anch’essi alla sezione “non forza lavoro” o “inattivi”.

Infine, va comunque sottolineato che il tasso di disoccupazione dei laureati è in Umbria molto più basso che nelle altre ripartizioni considerate e che negli ultimi anni si è ridotto molto di più che per le altre realtà territoriali (vedi tabella 1.17). Le donne inoltre restano le più penalizzate (tabella 1.16)

Tabella 1.17 - Tasso di disoccupazione laureati totale (%)

	2004	2005	2006	2007	Variazione media annua 2004-2007
Umbria	6,30%	7,10%	4,60%	3,80%	-0,83%
Centro	5,20%	5,60%	5,00%	4,10%	-0,37%
Italia	5,50%	6,00%	5,20%	4,40%	-0,37%

Fonte: Dati Istat, Forze di Lavoro, Anno 2007, 2006, 2005

1.3 Struttura della popolazione in Umbria e sistema sociale

La popolazione umbra è notevolmente cresciuta, come abbiamo avuto modo di vedere nel paragrafo 1.1 “*L’Umbria nel contesto nazionale*”. D’altra parte, il saldo naturale risulta negativo da oltre trent’anni (si veda Rapporto Annuale AUL, 2006). Ciò significa che la regione aumenta di popolazione esclusivamente grazie al saldo migratorio.

Tabella 1.18 – Indicatori di struttura demografica:

		2002	2003	2004	2005	2006	2007
Indice di vecchiaia	Umbria	185,5	186,4	188,1	187,7	186,72	185,93
	Centro	157,2	159,1	160,2	160,5	161,84	162,23
	Italia	131,4	133,8	135,9	137,8	139,94	141,71
Indice di dipendenza strutturale	Umbria	53,9	54,7	55,0	55,4	55,63	56,09
	Centro	49,8	50,7	51,1	51,6	52,26	52,76
	Italia	49,1	49,8	50,1	50,6	51,13	51,55
Età media	Umbria	44,6	44,7	44,8	44,9	44,3	44,4
	Centro	43,3	43,5	43,6	43,7	43,3	43,4
	Italia	41,9	42,2	42,3	42,5	42,1	42,3
Percentuale nella classe di età 0-19 anni	Umbria	16,9	16,9	16,7	16,8	16,86	16,96
	Centro	17,6	17,6	17,5	17,5	17,61	17,70
	Italia	19,4	19,3	19,1	19,1	19,05	19,05
Percentuale nella classe di età 20-64 anni	Umbria	60,3	60,1	60,1	59,9	59,86	59,67
	Centro	62,1	61,8	61,7	61,5	61,18	60,94
	Italia	61,9	61,7	61,6	61,5	61,22	61,01
Percentuale nella classe di età 65 anni e più	Umbria	22,8	23,0	23,2	23,3	23,28	23,37
	Centro	20,3	20,7	20,8	21,0	21,21	21,37
	Italia	18,7	19,0	19,2	19,5	19,73	19,94

Fonte: Istat (*Popolazione comunale per sesso, età e stato civile*).

Esaminando la struttura demografica (tabella 1.18), vediamo che l'indice di vecchiaia umbro, dato dal rapporto percentuale della popolazione ultra sessantacinquenne sulla popolazione minore di quattordici anni, risulta superiore a quello della media italiana di oltre quaranta punti percentuali e di oltre venti punti rispetto al Centro Italia.

Se consideriamo l'indice di dipendenza strutturale, dato dalla quota della popolazione in età non lavorativa (minore di 15 anni e maggiore di 64 anni), anch'esso risulta superiore in Umbria rispetto alle altre ripartizioni, e in costante aumento dal 2002.

L'età media della popolazione umbra è di 44,4 anni, più alta (sebbene di poco) delle altre due ripartizioni da noi esaminate.

Osservando la spesa pro capite per interventi e servizi sociali dell'Umbria, sebbene i dati più recenti forniti dall'Istat risalgano al 2005, essa risulta essere inferiore alle altre regioni considerate (tabella 1.19)

Tabella 1.19 - Spesa media pro-capite per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati – Anno 2005 (euro 2005):

	Spesa pro-capite
Umbria	81,4
Centro	111,0
Italia	98,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (*Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni, 2005*).

Analizzando come vengono ripartite tali spese in percentuale tra le varie aree di utenza (tabella 1.20), notiamo che quasi la metà delle risorse viene impiegata per l'assistenza alle famiglie e ai minori. Tale percentuale risulta superiore alla media delle regioni del centro e dell'Italia. Rispetto alla media nazionale è invece inferiore la quota di spesa rivolta all'assistenza degli anziani (in Umbria, pari a circa il 21% della spesa complessiva per gli interventi e servizi sociali contro il 23% dell'Italia). Come è possibile evincere dalla tabella 1.20, l'Umbria presenta una percentuale di ultra sessantacinquenni superiore sia a quella riscontrata nelle regioni del centro sia della media italiana. È dunque auspicabile che si attivino maggiori servizi per le persone anziane, particolarmente concentrate nel territorio regionale.

Tabella 1.20 - Spesa per interventi e servizi sociali per area di utenza– Anno 2005 (valori percentuali):

	Famiglie e minori	Anziani	Disabili	Povertà e disagio adulti	Immigrati	Dipendenze	Multiutenza	Totale
Umbria	45,5	20,6	18,1	4,4	3,8	2,0	5,5	100,0
Centro	41,2	19,2	19,0	8,6	3,5	1,1	7,4	100,0
Italia	38,5	23,4	20,4	7,4	2,4	1,0	7,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

1.4 La competitività del sistema produttivo umbro

Gli scambi con l'estero

Come già esposto nel primo paragrafo, la regione Umbria evidenzia una scarsa capacità di dialogo con l'esterno. Le esportazioni nette, infatti, risultano costantemente negative, sotto la media nazionale e del Centro Italia per tutti i periodi da noi considerati (si veda figura 1.2 nel paragrafo “*Permangono i fattori di debolezza strutturale*”).

A dimostrazione delle difficoltà della regione rispetto al mercato internazionale, va considerato che, nel 2006, a fronte di un peso del PIL regionale sul totale italiano pari all'1,4% la quota delle esportazioni regionali si attesta sull'1%. Tale quota, in ogni caso, è risultata pressoché costante tra il 2001 e il 2007 (si veda la tabella 1.21) mentre, in generale, le regioni dell'Italia centrale hanno peggiorato la loro posizione relativa.

Tabella 1.21 – Quote delle esportazioni dell'Umbria e dell'Italia Centrale sul totale nazionale

ANNI:	2000	2001	2006	2007
Umbria	0,9	0,9	1,0	1,0
Italia Centrale	16,6	16,2	15,5	15,4

Fonte: Annuario Ice-Istat 2007-2008 (Vol. 1)

La capacità ad esportare dell'Umbria (misurata dalla quota di esportazioni sul PIL) è di poco inferiore alla media delle regioni del centro mentre è assai più bassa se la si confronta con la media nazionale (tabella 1.22). Tuttavia, dopo una flessione nel biennio 2003-04, la propensione all'export della regione ha ripreso a salire nel biennio 2005-06.

Tabella 1.22 - Esportazioni di merci in percentuale del PIL

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Umbria	14,0	13,4	14,0	13,2	13,7	14,3	15,7
Centro	17,3	16,8	16,1	14,9	14,9	14,7	16,2
Italia	21,9	21,9	20,8	19,8	20,5	21,0	22,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

La tabella 1.23 propone un confronto temporale della quota di esportazioni umbre sul totale nazionale distinte per settore di attività economica. I periodi di riferimento sono l'ultimo biennio degli anni Novanta e il biennio 2006-07.

Tabella 1.23 – Esportazioni per attività economica della regione Umbria (quote regionali sul totale nazionale)

	1998	1999	2006	2007
Prodotti dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	1,45	1,48	1,82	2,07
Minerali energetici e non energetici	0,39	0,20	0,10	0,09
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	1,12	1,16	1,34	1,33
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	1,46	1,57	1,22	1,29
Prodotti tessili	1,24	1,44	1,19	1,24
Articoli di abbigliamento; pellicce	1,77	1,76	1,25	1,35
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	0,52	0,52	0,53	0,54
Legno e prodotti in legno	2,20	2,34	2,47	2,4
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; stampa ed editoria	0,69	0,63	0,5	0,53
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	0,89	0,8	0,57	0,6
Articoli in gomma e materie plastiche	0,55	0,52	0,66	0,64
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,16	1,13	0,81	0,93
Metalli e prodotti in metallo	2,37	2,5	3,24	3,03
Macchine e apparecchi meccanici	0,71	0,73	0,81	0,88
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche	0,48	0,49	0,42	0,6
Mezzi di trasporto	0,12	0,14	0,36	0,34
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,08	0,09	0,26	0,29
Altri mezzi di trasporto	0,21	0,27	0,65	0,48
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	0,44	0,44	0,46	0,49
Mobili	0,57	0,57	0,58	0,57
Altri settori di attività	0,32	0,06	0,01	0,03
Totale	0,87	0,88	0,98	1,01

Fonte: Annuario Ice-Istat 2007-2008 (Vol. 2)

Come emerge dalla tabella sopra riportata, il peso della regione sulle esportazioni nazionali è aumentato in modo modesto nel corso dei nove anni considerati. Al tempo stesso, la composizione delle esportazioni regionali si è modificata in modo marginale.

Le uniche eccezioni degne di rilievo riguardano:

- i metalli e prodotti in metallo, che rappresentano il principale settore esportativo della regione, il cui peso percentuale sulle esportazioni nazionali è passato da 2,37 a 3,03;

- i prodotti agricoli la cui quota sul totale nazionale è cresciuta dall'1,45% del biennio 1998-99 a oltre il 2% nel biennio 2006-07.

Il terzo settore di rilievo per le esportazioni regionali è quello del legno e dei prodotti il legno il quale, tuttavia, non ha mostrato, al contrario dei due settori sopra menzionati, una dinamica altrettanto positiva nel corso del periodo esaminati.

Tra le cause principali della ridotta e poco dinamica propensione all'export della regione Umbria non può non essere menzionata la modesta dimensione delle imprese manifatturiere regionali ed il fatto che sono imprese contoterziste. Quasi il 95% di esse occupa infatti meno di 10 addetti ed una elevata quota lavora in conto/terzi; pertanto questo spiega gran parte delle difficoltà del sistema industriale regionale nell'affrontare il livello crescente della competizione internazionale.

Il commercio in Umbria

Il peso del settore del commercio in Umbria nei sei anni da noi considerati ha avuto un andamento altalenante rispetto al PIL regionale. Come vediamo dalla tabella 1.24, oltre ad essere sotto la media delle regioni del centro e dell'Italia, la percentuale del settore commerciale sul PIL in Umbria ha perso rispetto al 2000 0,11 punti percentuale. Ciò comporta una riduzione del peso di tale settore nell'intera economia regionale e risulta inoltre essere in controtendenza tra il 2004 e il 2005 rispetto ai positivi trend delle altre due ripartizioni considerate.

Tabella 1.24 – Percentuale del settore del commercio sul PIL

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Umbria	11,12	11,08	11,06	10,69	11,03	11,01
Centro	10,92	10,97	10,88	10,72	11,09	11,31
Italia	11,37	11,41	11,12	10,82	11,05	11,27

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Le imprese del settore commerciale in Umbria tra il 2001 e il 2007 hanno avuto una dinamica relativamente altalenante. Nella tabella seguente vengono riportati il numero delle imprese attive totali della sezione commercio e la ripartizione in sotto-sezioni delle varie imprese commerciali in alcuni anni, sia in valori assoluti che in termini di crescita percentuale tra i diversi anni considerati.

Tabella 1.25 – Imprese del settore Commercio in Umbria: valori assoluti e variazioni percentuali sul periodo precedente

		2001	2003	2005	2007
Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli	Val. Assoluti	2.622	2.594	2.584	2.580
	Variatz. Percent.		-1,07	-0,39	-0,15
Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio esclusi autoveicoli	Val. Assoluti	6.163	6.343	6.392	6.357
	Variatz. Percent.		2,92	0,77	-0,55
Commercio al dettaglio esclusi autoveicoli	Val. Assoluti	11.512	11.531	11.694	11.549
	Variatz. Percent.		0,17	1,41	-1,24
Totale	Val. Assoluti	20.297	20.468	20.670	20.486
	Variatz. Percent.		0,84	0,99	-0,89

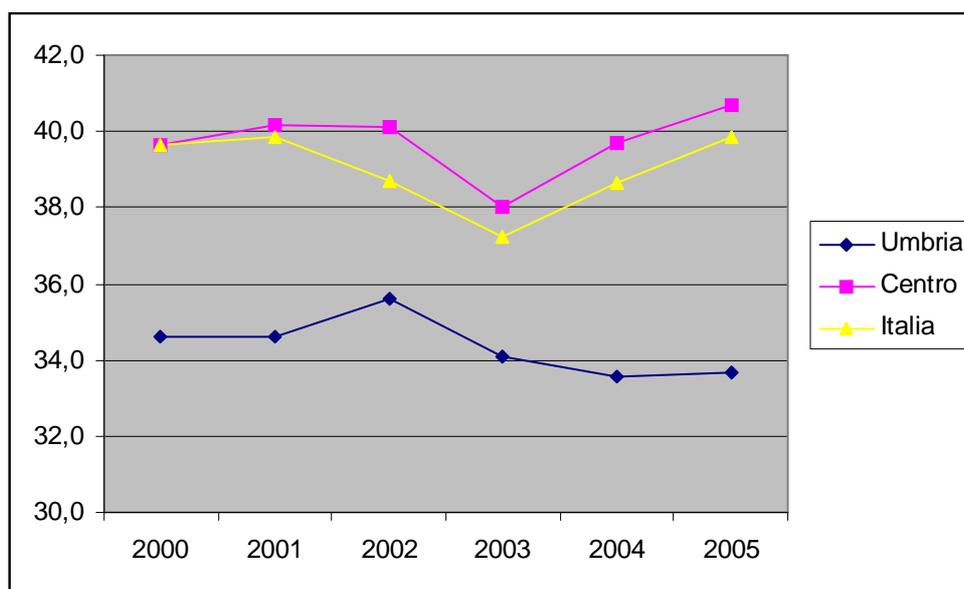
Fonte: Nostra elaborazione su dati di Infocamere

Come possiamo notare, le imprese complessive del settore, dopo una modesta ma costante crescita nel corso dei primi anni considerati, hanno registrato una leggera riduzione tra il 2005 e il 2007. Tale recente flessione è imputabile al comparto del commercio al dettaglio mentre, se si guarda all'intero periodo considerato, il comparto con la maggiore riduzione nel numero di imprese attive è quello del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli. Ad eccezione di questo comparto, il numero di imprese commerciali localizzate in Umbria è cresciuto tra il 2001 e il 2007 di appena 189 unità (vale a dire poco meno dell'1%).

Se consideriamo la produttività del lavoro nel commercio all'ingrosso della regione Umbria la situazione appare ancor più problematica. La figura 1.6 mostra infatti una chiara posizione di debolezza della Regione. Rapportandola alle due solite ripartizioni territoriali, vediamo che, nel 2005, la produttività umbra è inferiore di 7 punti a quella del centro e di 6,2 punti rispetto alla media italiana nel 2005. Per di più il trend dell'Umbria, dopo una lieve crescita fino al 2002, dal 2003 è stato l'unico a peggiorare aumentando così il già ampio divario con l'Italia e le regioni centrali.

Un fattore responsabile della bassa produttività del lavoro nel settore commerciale dell'Umbria può essere la ridotta dimensione delle imprese (il 97% occupa meno di 10 addetti), le quali, soprattutto nel comparto del commercio all'ingrosso, non riescono a ad essere altrettanto produttive delle aziende di maggiori dimensioni. Inoltre va tenuto in considerazione che si tratta di un settore ad alta intensità di lavoro.

Figura 1.6 - Valore aggiunto del settore commercio all'ingrosso e al dettaglio per unità di lavoro (migliaia di euro concatenati - anno di riferimento 2000)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Le imprese turistiche in Umbria

Il settore del turismo in Umbria sta assumendo per la regione una importanza crescente, soprattutto dal 2004. Nonostante il trend relativamente negativo della regione tra il 2001 e il 2003, gli ultimi due anni da noi considerati ci permettono di considerare tale settore in buono stato e in ripresa (tabella 1.26), in quanto il suo contributo al PIL regionale è incrementato. Inoltre, confrontando la performance umbra con le altre due ripartizioni da noi prese in esame, vediamo che il peso del turismo sul PIL dell'Umbria risulta pari a quello delle regioni centrali e superiore a quello medio italiano.

Tabella 1.26 – Peso del settore turistico sul PIL (% , prezzi concatenati, anno di riferimento 2000)

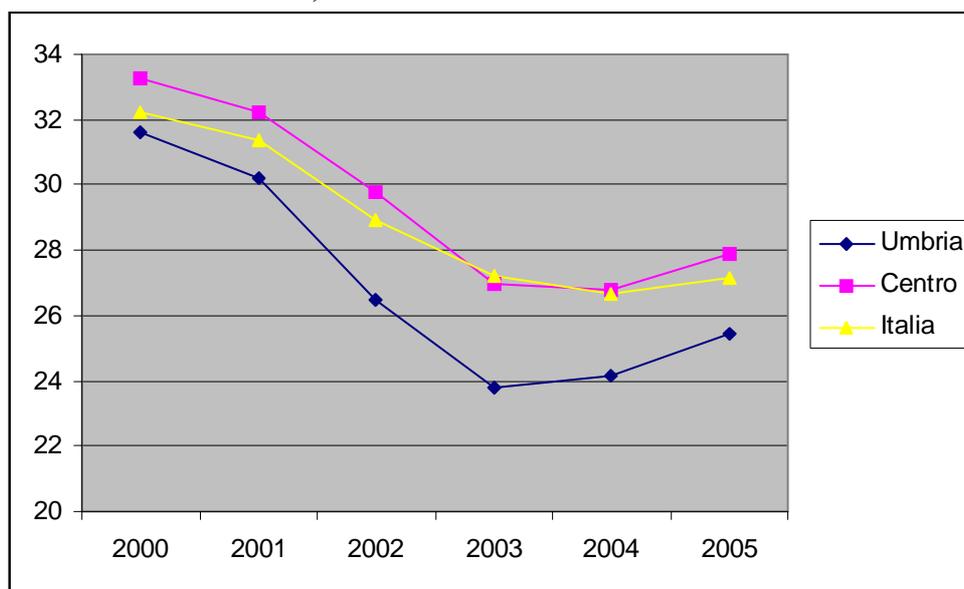
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Umbria	3,97	3,83	3,35	3,08	3,31	3,48
Centro	3,85	3,73	3,45	3,30	3,28	3,48
Italia	3,49	3,41	3,23	3,16	3,13	3,21

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Se si guarda al valore aggiunto per addetto (unità lavorative) registrato nel settore turistico, l'Umbria sembra essere in ripresa rispetto alla forte diminuzione che si è verificata tra il 2001 e il 2003. La figura

1.7 mostra anche che, nei sei anni considerati, la regione ha seguito l'andamento della produttività registrato nelle altre due ripartizioni, restando però sempre al di sotto della media nazionale e del Centro Italia. Anche in questo caso, dunque, si rendono necessari investimenti che qualifichino le attività, seppure rimanga (anche questo) un settore ad alta intensità di lavoro).

Figura 1.7 - Valore aggiunto del settore turistico per unità di lavoro (migliaia di euro concatenati - anno di riferimento 2000)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

La Ricerca & Sviluppo in Umbria

L'European Innovation Scoreboard (in uso nel 2005 per la valutazione della Strategia del Consiglio di Lisbona del 2000) ha calcolato la performance innovativa delle regioni europee. L'Umbria si trova al centosettesimo posto tra le 208 regioni europee e risulta all'ottavo posto tra le regioni italiane⁷.

Sulla base dei dati Eurostat disponibili a livello regionale, il confronto con la media delle regioni dell'Italia centrale e con la media nazionale mostra una situazione di debolezza dell'Umbria nel campo della ricerca e innovazione.

⁷ Regione Umbria, RUICS 2006. *Il quadro di valutazione regionale della competitività e dell'innovazione in Umbria nel 2006.*

Tabella 1.27 – Spese di R&S in percentuale sul PIL

		2003	2004	2005
Università	Umbria	0,58	0,56	0,51
	Centro	0,48	0,46	0,43
	Italia	0,37	0,36	0,33
Istituzioni private - non profit	Umbria	0,01	0,01	0,00
	Centro	0,01	0,01	0,02
	Italia	0,02	0,02	0,02
Imprese	Umbria	0,20	0,16	0,19
	Centro	0,39	0,36	0,41
	Italia	0,52	0,52	0,55
Istituzioni pubbliche	Umbria	0,08	0,07	0,08
	Centro	0,52	0,52	0,51
	Italia	0,19	0,20	0,19
Totale	Umbria	0,86	0,80	0,78
	Centro	1,40	1,35	1,37
	Italia	1,11	1,10	1,10

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat

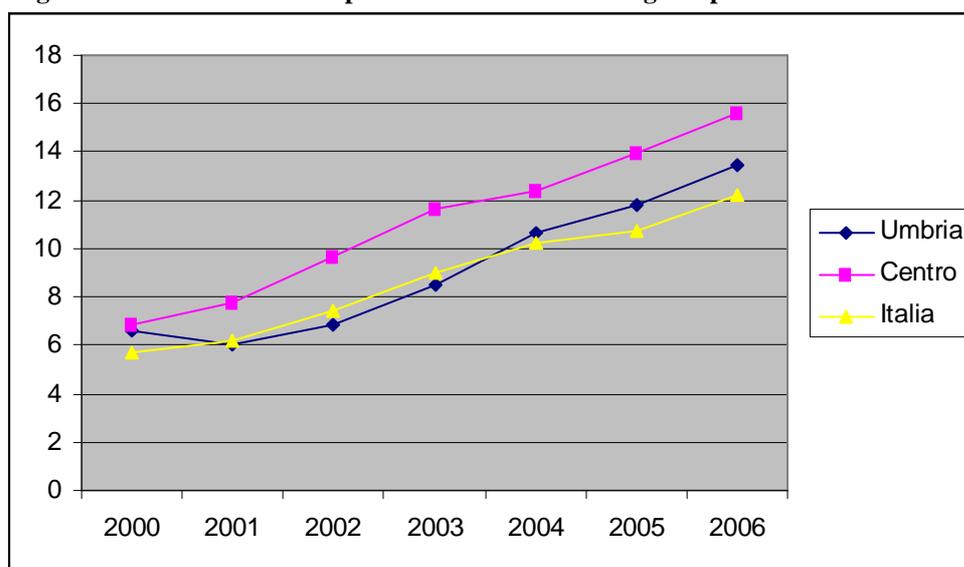
L'unico settore tra quelli considerati nella tabella 1.27 in cui l'Umbria ha una performance migliore rispetto alle altre due ripartizioni considerate è quello dell'alta istruzione. L'intensità della ricerca e sviluppo delle imprese umbre è estremamente debole dal 2000 la percentuale sul Pil regionale umbro risulta essere dello 0,19%, contro lo 0,41% delle regioni del centro e lo 0,55% della media nazionale. Secondo il rapporto RUICS 2006⁸, l'introduzione di innovazioni è inibita da costi innovativi troppo alti e dall'assenza di risorse finanziarie interne o che provengono da altri finanziatori. Le imprese umbre, sempre secondo il rapporto della regione Umbria, tendono ad adottare l'innovazione di "inseguimento": attraverso attività innovative di tipo applicativo basate su ricerche condotte da clienti, fornitori e

⁸ Regione Umbria, RUICS 2006. *Il quadro di valutazione regionale della competitività e dell'innovazione in Umbria nel 2006.*

concorrenti, gli imprenditori rimangono in contatto con i leaders tecnologici. D'altro canto questo tipo di strategia non procura risultati soddisfacenti per le imprese della regione.

Relativamente alla produzione di laureati in discipline scientifiche e tecnologiche l'Umbria registra risultati migliori della media nazionale ma peggiori del Centro Italia (figura 1.8). Rispetto a questo dato, un problema rilevante per l'Umbria, così come ben evidenziato nel RUICS 2006, è quello di trovare una adeguata collocazione di tale capitale umano nel contesto produttivo regionale, caratterizzato da una produttività estremamente bassa.

Figura 1.8 – Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per mille abitanti in età 20-29 anni



Fonte: dati Istat, 2008, Banca Dati di indicatori regionali per la valutazione delle politiche di sviluppo

L'ulteriore confronto nazionale che viene proposto con la tabella 1.28, conferma la bassa propensione alla ricerca del sistema umbro; la quota di addetti alla R&S è, nel 2005, sotto la media nazionale di 0,2 addetti ogni 1000 abitanti e sotto la media del centro di 1,4. Inoltre il numero di addetti umbri è diminuito tra il 2004 e il 2005, in controtendenza rispetto al centro e all'Italia.

Tabella 1.28 – Addetti alla R&S ogni 1.000 abitanti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Umbria	2,5	2,8	2,7	2,8	2,8	2,7
Centro	3,6	3,9	4,1	4,1	4,0	4,1
Italia	2,6	2,7	2,8	2,8	2,8	2,9

Fonte: dati Istat

L'amministrazione Pubblica e l'Università in Umbria spendono circa lo 0,6% del Pil regionale per le spese di ricerca e sviluppo nel 2005 (tabella 1.29). Tale percentuale risulta in riduzione dal 2000, sebbene sia al momento superiore di quella nazionale. D'altra parte, le regioni del centro superano la performance dell'Umbria dello 0,3% nel 2005. Dal 2002 tutte le ripartizioni esaminate riducono la spesa per la ricerca e sviluppo sulla percentuale del PIL.

Tabella 1.29 - Spese per ricerca e sviluppo della Pubblica Amministrazione e dell'Università in percentuale del PIL

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Umbria	0,8	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6
Centro	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	0,9
Italia	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5

Fonte: dati Istat

Lo stesso dicasi se si guarda ai brevetti EPO (si veda tabella 1.30) ; sebbene non disponiamo dei dati successivi al 2003, vediamo che l'Umbria nei quattro anni considerati risulta sempre al di sotto della media del centro e dell'Italia, e il numero dei brevetti registrati nell'anno 2003, sebbene i dati siano ancora provvisori, risulta essere poco più della metà dei brevetti registrati dalla stessa regione nel 2002.

Tabella 1.30 – Numero di brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) per milione di abitanti (dati 2003 provvisori)

	2000	2001	2002	2003 *
Umbria	39,6231	27,6802	35,4085	17,6827
Centro	54,1662	57,7254	58,533	34,3181
Italia	78,5702	79,8311	83,2913	46,9473

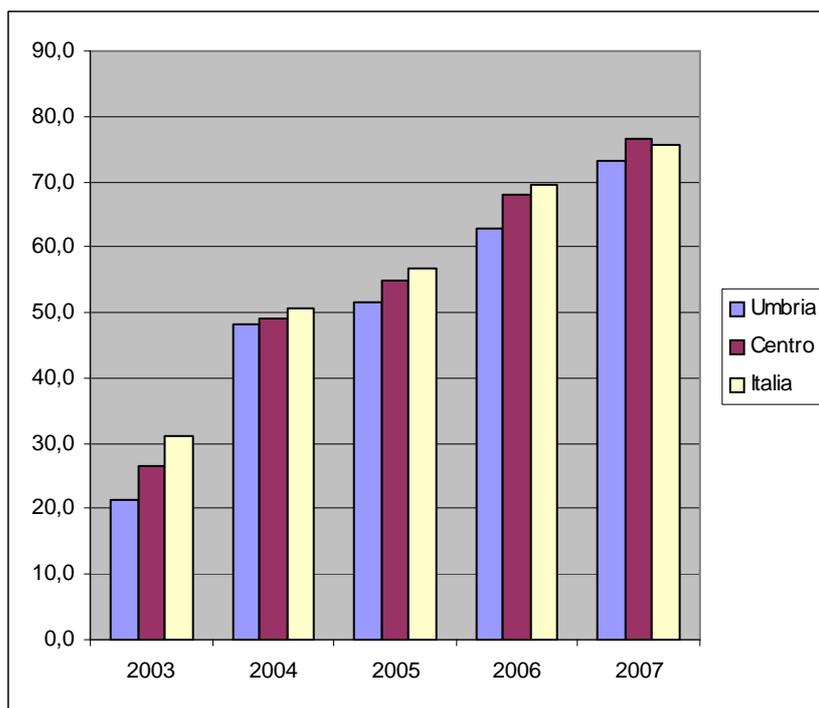
Fonte: Eurostat

* = dati provvisori

Grado di diffusione della banda larga

L'indice di diffusione della banda larga nelle imprese localizzate in Umbria è cresciuto, tra il 2006 e il 2007, di oltre 10 punti percentuali: un aumento estremamente elevato, sebbene la regione sia ancora al di sotto della media delle altre ripartizioni considerate (figura 1.9).

Figura 1.9 – Indice di diffusione della banda larga nelle imprese



Fonte: dati Istat.

Nel 2007 il 70% delle imprese umbre dispone di infrastrutture per la banda larga. Un leggero divario con il resto d'Italia permane, ma la regione ha registrato una tendenza decisamente positiva: tra il 2003 e il 2007 il grado di diffusione della banda larga tra le imprese è cresciuto del 42%, contro il 26% dell'Italia e il 33,5% del Centro.

Tabella 1.31 - Indice di diffusione della banda larga nelle amministrazioni pubbliche

	2005	2007
Umbria	25,0	60,1
Italia Centrale	37,5	69,8
Italia	32,1	59,6

Fonte: dati Istat

Anche nella pubblica amministrazione umbra, il grado di diffusione della stessa tecnologia è particolarmente aumentato. Nel 2005 la regione risultava arretrata rispetto all'Italia mentre nel 2007 è in linea con la media nazionale (si veda la tabella 1.31). Va comunque notato che nel resto dell'Italia centrale la diffusione della banda larga continua ad essere significativamente più elevata.

Se infine consideriamo l'indice di informatizzazione dei comuni, vediamo che l'Umbria dal 2002 ha sempre sperimentato una crescita più elevata delle altre ripartizioni da noi esaminate, raggiungendo nel 2006 la quota del 94% di comuni informatizzati, contro l'82% delle regioni del centro e il 76% dell'Italia (tabella 1.32).

Tabella 1.32 - Indice di diffusione dell'informatizzazione nei comuni

	2002	2003	2004	2005	2006
Umbria	44,9	45,6	61,9	84,0	94,3
Centro	39,3	41,2	45,9	54,0	81,5
Italia	25,2	32,8	37,7	47,5	76,1

Fonte: dati Istat

È possibile quindi affermare che l'Umbria, nel settore delle infrastrutture informatiche e telematiche, non è afflitta da particolari problemi. Tuttavia, dal punto di vista delle imprese, sembra necessaria una maggiore spinta verso le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

1.5 Lo stato dell'ambiente

Il ciclo idrico integrato

Il servizio idrico integrato (SII) riguarda gli usi civili della rete idrica ed è costituito dai servizi pubblici di captazione, di adduzione e di distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue. Tale servizio è stato organizzato sulla base di Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.); la Regione Umbria ha istituito tre ATO: ATO 1 – Perugia, ATO 2 - Terni, ATO 3 - Foligno.

L' Ambito Territoriale Ottimale n°1 è costituito da 38 Comuni della provincia perugina in cui opera come gestore del SII l'Umbra Acque S.p.A., società pubblico-privata con vincolo di partecipazione da parte degli enti pubblici in misura non inferiore al 51%.

L' Ambito Territoriale Ottimale n°2 è costituito da 32 Comuni della provincia di Terni; il servizio idrico integrato è in questo caso affidato al "Servizio Idrico Integrato Società consortile per azioni". Il capitale della società che opera come gestore dell'ATO 2 è di proprietà per il 51 % dei 32 Comuni della provincia di Terni rientranti in tale ambito territoriale ottimale, per il 24 % delle strutture aziendali pubbliche ASM Terni spa e dell'AMAN spa, ex Consorzio Idrico dell'Amerino (rispettivamente il 18% e il 6%), e per il 25 % del partner privato UMBRIA 2.

L' Ambito Territoriale Ottimale n°3 di Foligno è costituito da 22 Comuni ed opera in un territorio molto vasto tra la provincia di Perugia e la provincia di Terni; il SII è gestito dalla Valle Umbra Servizi S.p.A., i cui azionisti sono gli stessi 22 Comuni dell'ATO 3.

I dati Istat riguardanti il sistema d'indagine sulle acque fanno emergere che in generale la regione Umbria non presenta un contesto di particolare emergenza rispetto alla media delle regioni italiane; d'altra parte non riporteremo in questa sede i dati ora citati, ma considereremo nella nostra analisi i dati forniti dai documenti ufficiali della regione. Utilizzando dunque i dati resi disponibili dall'ARPA⁹ nella Relazione sullo stato dell'ambiente in Umbria, dal Piano Regolatore Regionale degli Acquedotti umbro e dal Piano di Tutela delle Acque, abbiamo dapprima esaminato le infrastrutture acquedottistiche. L'Umbria si trova in una situazione di disagio a livello di acquedotti, causato innanzitutto dall'inefficienza delle infrastrutture di trasporto idrico utilizzate dalla regione. Gli acquedotti infatti dovrebbero adattarsi al differente assetto del territorio umbro, permettendo alla popolazione di usufruire in maniera equa delle risorse idriche presenti. L'ARPA, nelle monografie tematiche riguardanti il Piano di Tutela delle Acque, dichiara che la domanda idropotabile è fortemente concentrata nelle zone ad alta densità di popolazione, di attività produttive e di turismo (l'area del Trasimeno, il comune di Perugia e i comuni della Valle Umbra), mentre si ha una bassa domanda nelle zone appenniniche, meno popolate. D'altro canto, le zone ricche di acqua si trovano nelle zone appenniniche, tra il Monte Cucco e la Valnerina, a bassa densità abitativa. La ridotta presenza idrica nelle aree maggiormente popolate della regione e gli acquedotti di piccole dimensioni non permettono nei mesi estivi di garantire il costante e sufficiente afflusso idrico in queste zone; dal 2001 il territorio è stato interessato da una grave crisi idrica, per due anni diversi tali aree hanno dovuto affrontare problemi legati alla siccità. Nel 2002 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha addirittura dichiarato lo stato di emergenza della regione riguardante l'emergenza idrica.

Inoltre in Umbria il volume idrico consegnato all'utenza è il 45%¹⁰ in meno rispetto al volume immesso in rete. Anche se i fattori che contribuiscono ad aumentare il volume delle perdite sono molteplici (fughe di acqua dalle reti idriche, utenze private senza contatore, utenze pubbliche e comunali senza contatore), si è ancora distanti dal target del 20% di perdite a cui deve tendere la regione proposto dal Piano Regolatore Regionale degli Acquedotti. Come conseguenza della ridotta presenza idrica nella zona centro-orientale e nella zona sud-orientale della regione, tra il 2000 e il 2002 è aumentata fortemente la richiesta di autorizzazioni per l'allestimento di pozzi per uso domestico e idropotabile, in modo da ovviare all'inefficienza acquedottistica nelle zone (relativamente concentrate territorialmente) più densamente popolate, con il conseguente rischio di sovrasfruttamento delle falde.

⁹ Agenzia Regionale Per l'Ambiente, Regione Umbria

¹⁰ Fonte: PRGA 2007

Tabella 1.33 – Popolazione residente servita e non servita a livello di ATO

Popolazione Regione Umbria anno 2001			
A.T.O.	Residente	Non servita da acquedotto*	Servita da acquedotto
n. 1	457.006	44.123	412.883
n. 2	217.581	4.750	212.831
n. 3	151.239	4.606	146.633
Totale	825.826	53.479	772.347

* = popolazione servita da pozzo o cisterna

Fonte: PRGA 2007

L'utilizzo di risorse idriche a scopo domestico e idropotabile tramite pozzi non è quantificabile e il risparmio idrico risulta assente. Inoltre, la forte densità di captazioni - che aumentano nei periodi estivi, spesso di magra prolungata - in zone estremamente circoscritte possono comportare la riduzione delle riserve permanenti (al momento la disponibilità di acqua è comunque buona, come indicano i dati SECA¹¹, sebbene siano presenti alcune zone critiche coincidenti con le aree di Gubbio, Petrignano e Cannara dove è presente una forte domanda di prelievi per uso domestico e idropotabile). Quando l'attingimento tende ad aumentare, si attiva necessariamente la pratica di approfondimento dei pozzi esistenti, che potrebbe causare l'inquinamento delle risorse idriche permanenti. Insieme ad energetiche e prioritarie misure di riduzione delle perdite nelle reti acquedottistiche, affiancate da azioni che consentano di ottenere in tempi brevi una completa contabilità dell'acqua, è necessario dunque migliorare le infrastrutture acquedottistiche per la salvaguardia delle risorse considerate permanenti e per garantire la captazione dell'acqua in tutti i periodi dell'anno e negli anni siccitosi, cercando progressivamente di abbandonare le piccole risorse locali come le fonti e i pozzi escluse quelle più affidabili e riguardanti sporadiche e poco popolate zone della regione. Tale misura risulta estremamente importante anche in vista del consumo sostenibile di risorse idriche; l'utilizzo di tali piccole risorse locali come le fonti e i pozzi infatti, non permettono di controllare la quantità d'acqua usufruita dalla popolazione. Le richieste approvate per la costruzione di pozzi dopo il 2002 si sono ridotte - sebbene sia ancora presente nelle zone densamente più popolate un alto numero di pozzi, sia utilizzati che abbandonati, senza considerare quelli abusivi - grazie alle amministrazioni locali, le quali hanno considerato il potenziale pericolo che sarebbe scaturito se il numero delle captazioni private fosse continuato ad aumentare in misura così elevata come nel biennio 2000-2002.

È inoltre necessario che si concentrino maggiormente le fonti di attingimento degli acquedotti in zone a basso rischio di inquinamento; presso tali fonti occorre inserire dove necessario impianti di depurazione

che siano in grado di eliminare le sostanze inquinanti presenti nell'acqua. Secondo il Piano di Tutela, una delle criticità che accomuna le fonti idriche umbre riguarda l'eccessivo inquinamento proveniente soprattutto da fonti diffuse, il quale può essere risolto almeno in parte¹² dagli impianti di depurazione, in grado di ridurre il carico inquinante che arriva nei corpi idrici, soprattutto per quanto concerne i laghi regionali. Tali impianti tuttavia risultano carenti.

In riferimento allo scarico nelle reti fognarie, sia il Piano di Tutela delle Acque, sia l'ARPA che il Piano Regolatore Regionale degli Acquedotti sostengono che in molti corsi d'acqua della regione sono presenti scarichi di tipo fognario non trattati, in quanto non sono presenti (o non funzionano in maniera adeguata) impianti depurativi di tipo primario e secondario che riducono le sostanze inquinanti presenti nell'acqua di scarico. Manca la progettazione di un insieme di reti di fognature.

Tabella 1.34 – Percentuale di copertura fognaria e depurativa in Umbria (Abitanti Equivalenti serviti e depurati)

	Abitanti Equivalenti (AE) Tot.	AE Serviti dalla rete fognaria %	AE Depurati %
Umbria	999.298,00	89,00	83,00

Fonte: Piano di Tutela delle Acque, Regione Umbria

L'ARPA ha verificato l'efficienza dei più importanti impianti di depurazione umbri presenti nei 3 ATO. Secondo lo studio dell'ARPA, per la regione Umbria è necessario un totale riassetto del sistema fognatura-depurazione: occorre che distintamente in ogni ATO venga interrelazionata la rete fognaria con la rete di depurazione (la rete fognaria ATO1 con la rete di depurazione ATO1, la rete fognaria ATO2 con la rete di depurazione ATO2, la rete fognaria ATO3 con la rete di depurazione ATO3), non considerando più i due ambiti in maniera distinta. Tutto ciò comporta interventi di natura strutturale per il miglioramento degli impianti di depurazione di tipo terziario al fine di adeguarli al sistema fognario, e miglioramenti delle infrastrutture del sistema fognario, in modo da integrarlo completamente alle reti di depurazione.

¹¹ Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua

¹² Molte fonti diffuse, come i fertilizzanti sparsi nel suolo, non possono essere controllati con i depuratori, neanche di tipo terziario

Il rischio idrogeologico

Secondo l’Autorità di bacino del fiume Tevere¹³ 33 comuni umbri, corrispondenti al 2% del territorio umbro, sono soggetti a rischio idrogeologico. La tabella 1.35 considera le fasce di pericolosità idrogeologica per i comune a rischio della regione Umbria.

Tabella 1.35 - Fasce di pericolosità idrogeologica per comune – Anno 2006

Comune	Sup. Superficie comunale (Km2)	Fascia A (Km2)	Fascia B (Km2)	Fascia C (Km2)	Tot Fasce (Km2)	% Fascia A sulla sup. comunale	% Fascia B sulla sup. comunale	% Fascia C sulla sup. comunale	% tot. Fasce sulla sup. comunale
Assisi	186,789	0,108	0,021	0,023	0,152	0,058	0,011	0,012	0,081
Bastia	27,643	1,453	1,189	0,774	3,415	5,256	4,301	2,800	12,354
Bettona	45,195	2,470	1,467	0,265	4,201	5,465	3,246	0,586	9,295
Citerna	23,564	0,043	0,605	2,096	2,744	0,182	2,567	8,895	11,645
Città di Castello	384,826	4,204	9,244	3,751	17,199	1,092	2,402	0,975	4,469
Collazzone	55,628	5,527	0,557	0,057	6,141	9,936	1,001	0,102	11,039
Deruta	44,468	3,840	3,219	0,491	7,550	8,635	7,239	1,104	16,979
Frattra Todina	17,672	2,456	0,486	0,391	3,333	13,898	2,750	2,213	18,860
Marsciano	161,294	10,510	4,510	3,423	18,443	6,516	2,796	2,122	11,434
Montecast. di Vibio	31,947	2,230	0,494	0,388	3,112	6,980	1,546	1,215	9,741
Montone	51,060	0,695	0,498	0,165	1,358	1,361	0,975	0,323	2,660
Perugia	449,648	10,505	3,934	4,439	18,878	2,336	0,875	0,987	4,198
Piegara	99,449	0,077	0,023	0,012	0,113	0,077	0,023	0,012	0,114
San Giustino	80,307	0,049	2,803	0,786	3,639	0,061	3,490	0,979	4,531
Torgiano	37,626	5,446	2,633	1,337	9,415	14,474	6,998	3,553	25,023
Todi	222,531	11,652	2,333	2,023	16,008	5,236	1,048	0,909	7,194
Umbertide	200,357	2,785	4,008	1,660	8,452	1,390	2,000	0,829	4,218

¹³ Piano stralcio di assetto idrogeologico 2006

Totale comuni	2.120,004	64,050	38,022	22,081	124,153	3,021	1,794	1,042	5,856
Tot.Prov.Perugia	6.334,090	64,050	38,022	22,081	124,153	1,011	0,600	0,349	1,960
Acquasparta	81,517	0,049	2,803	0,786	3,639	0,060	3,439	0,964	4,464
Allerona	82,451	0,251	0,009		0,260	0,304	0,011	-	0,315
Alviano	23,881	1,960			1,960	8,207	-	-	8,207
Attigliano	10,505	3,022			3,022	28,767	-	-	28,767
Baschi	68,530	1,240	0,062	0,038	1,340	1,809	0,090	0,055	1,955
Castel Viscardo	25,908	0,921	0,082		1,004	3,555	0,317	-	3,875
Ficulle	64,611	0,181	0,114		0,295	0,280	0,176	-	0,457
Giove	15,076	0,679			0,679	4,504	-	-	4,504
Guardea	39,357	2,837			2,837	7,208	-	-	7,208
Lugnano in Tev.	29,814	0,084			0,084	0,282	-	-	0,282
Montecchio	49,178	0,471			0,471	0,958	-	-	0,958
Narni	197,785	12,051	1,070	1,106	14,226	6,093	0,541	0,559	7,193
Orvieto	281,425	4,896	0,265	0,009	5,169	1,740	0,094	0,003	1,837
Penna in Tev.	9,995	0,429			0,429	4,292	-	-	4,292
San Venanzo	169,376	0,025	0,014	0,008	0,047	0,015	0,008	0,005	0,028
Terni	212,154	4,586	2,659	2,145	9,391	2,162	1,253	1,011	4,427
Totale comuni	1.361,563	33,682	7,078	4,092	44,852	2,474	0,520	0,301	3,294
Tot. Prov. Terni	2.125,440	33,682	7,078	4,092	44,852	1,585	0,333	0,193	2,110
Umbria	8.459,530	97,732	45,100	26,173	169,005	1,155	0,533	0,309	1,998

Fonte: Rapporto Ambientale FAS 2007-2013

Dalla tabella 1.35 possiamo vedere che i comuni più a rischio nella provincia di Perugia sono Torgiano, Fratta Todina e Deruta, mentre per la provincia di Terni sono i comuni di Attigliano, Alviano e Guardea. La percentuale totale delle fasce sulla superficie comunale risulta maggiore per quanto riguarda la provincia di Terni, sebbene nella provincia di Perugia sono presenti 7 comuni con tale percentuale maggiore del 10%, mentre soltanto 1 comune nella provincia ternana ha una percentuale superiore al 10%.

La tabella 1.36 espone le aree a rischio idrogeologico per comune nell'anno 2006. R4 corrisponde a rischio molto elevato, R3 a rischio elevato, R2 al rischio medio. Anche in questo caso complessivamente la provincia di Terni risulta essere più a rischio di quella di Perugia, sebbene nessun comune della provincia ternana superi l'1% del totale di area a rischio sulla superficie comunale, mentre il comune di Bastia nella provincia di Perugia raggiunge il 2,17% e il comune di Forgiano, appartenente alla stessa provincia, raggiunge la quota dell' 1,65%.

Tabella 1.36 - Aree a rischio idrogeologico per comune anno 2006 (ha)

Comune	Sup. comunale (ha)	Area a rischio R4 (ha)	Area a rischio R3 (ha)	Area a rischio R2 (ha)	Tot Aree a rischio (ha)	% Area a rischio R4 sulla sup. comunale	% Area a rischio R3 sulla sup. comunale	% Area a rischio R2 sulla sup. comunale	% tot. Aree a rischio sulla sup. comunale
Assisi	18.678,9	0,04	0,01	0,08	0,14	0,0002	0,0001	0,0004	0,0007
Bastia	2.764,3	18,72	25,51	15,78	60,01	0,6772	0,9228	0,5708	2,1709
Bettونا	4.519,5	0,41	1,84	0,91	3,16	0,0091	0,0407	0,0201	0,0699
Citerna	2.356,4		0,07	17,12	17,19	-	0,0030	0,7265	0,7295
Città di Castello	38.482,6	0,25	7,27	11,46	18,98	0,0006	0,0189	0,0298	0,0493
Collazzone	5.562,8	2,01	0,23	0,09	2,33	0,0361	0,0041	0,0016	0,0419
Deruta	4.446,8	0,93	6,68	5,69	13,30	0,0209	0,1502	0,1280	0,2991
Fratta Todina	1.767,2		0,42	1,62	2,04	-	0,0238	0,0917	0,1154
Marsciano	16.129,4	3,29	5,87	14,56	23,72	0,0204	0,0364	0,0903	0,1471
Montecast. di Vibio	3.194,7	0,78	0,45	1,36	2,59	0,0244	0,0141	0,0426	0,0811
Perugia	44.964,8	12,54	43,22	65,95	121,71	0,0279	0,0961	0,1467	0,2707
San Giustino	8.030,7		2,89	5,29	8,18	-	0,0360	0,0659	0,1019
Torgiano	3.762,6	10,17	28,01	24,26	62,44	0,2703	0,7444	0,6448	1,6595
Todi	22.253,1	4,31	14,89	19,28	38,47	0,0194	0,0669	0,0866	0,1729
Umbertide	20.035,7	0,57	4,57	13,27	18,41	0,0028	0,0228	0,0662	0,0919
Totale comuni	196.949,5	54,00	141,95	196,72	392,67	0,0274	0,0721	0,0999	0,1994
Tot.Prov.Perugia	633.409,0	54,00	141,95	196,72	392,67	0,0085	0,0224	0,0311	0,0620
Acquasparta	8.151,7	0,14	0,68	0,12	0,94	0,0017	0,0083	0,0015	0,0115
Narni	19.778,5	43,78	24,86	25,14	93,78	0,2214	0,1257	0,1271	0,4742
Orvieto	28.142,5	14,71	6,68		21,39	0,0523	0,0237	-	0,0760
Terni	21.215,4	54,76	38,84	71,66	165,26	0,2581	0,1831	0,3378	0,7790
Totale comuni	77.288,1	113,40	71,06	96,91	281,37	0,1467	0,0919	0,1254	0,3641
Tot. Prov. Terni	212.544,0	113,40	71,06	96,91	281,37	0,0534	0,0334	0,0456	0,1324

Umbria	845.953,0	167,40	213,01	293,63	674,04	0,0198	0,0252	0,0347	0,0797
---------------	------------------	---------------	---------------	---------------	---------------	---------------	---------------	---------------	---------------

Fonte: Rapporto Ambientale FAS 2007-2013

Siti inquinati e a forte presunzione di contaminazione nella regione Umbria

Nell'ambito del piano di bonifica delle aree inquinate della regione Umbria, in data 31/12/02, l'ARPA ha elaborato un "Censimento" dei siti in Umbria per capire quali fossero le aree inquinate nelle quali intervenire. Le aree prese in esame sono sia pubbliche che private. In base a tale Censimento, risultano essere 24 i siti che superano i valori limite di concentrazione delle sostanze inquinanti e che necessitano dunque una bonifica. Di questi 24 siti, costituenti l'"Anagrafe", 4 sono riferiti ad aree che presentano una contaminazione di acque sotterranee e risultano essere di competenza pubblica. Tali aree (Lista A1) sono qui esposte, numerate secondo la priorità d'intervento:

1. Area Industriale Rio Secco, presso Città di Castello
2. Area Industriale Marciano, presso Marciano
3. Area Industriale di S. Sabina, presso Perugia
4. Area S. Giovanni di Baiano, presso Spoleto.

Dopo aver determinato i siti che hanno superato i valori limite, è stata elaborata una Lista A2, nella quale sono stati inseriti i siti a forte presunzione di contaminazione.

La Lista A2 è composta da 24 siti, 7 dei quali di competenza pubblica.

Nella Lista A3 sono invece stati inseriti 7 siti a potenziale pericolo di contaminazione (4 punti vendita di carburante e 3 depositi di carburante) mentre nella Lista A4 sono state inserite 9 vaste aree da sottoporre a specifico monitoraggio ambientale in quanto sono "*potenzialmente interessate da criticità ambientali*"¹⁴.

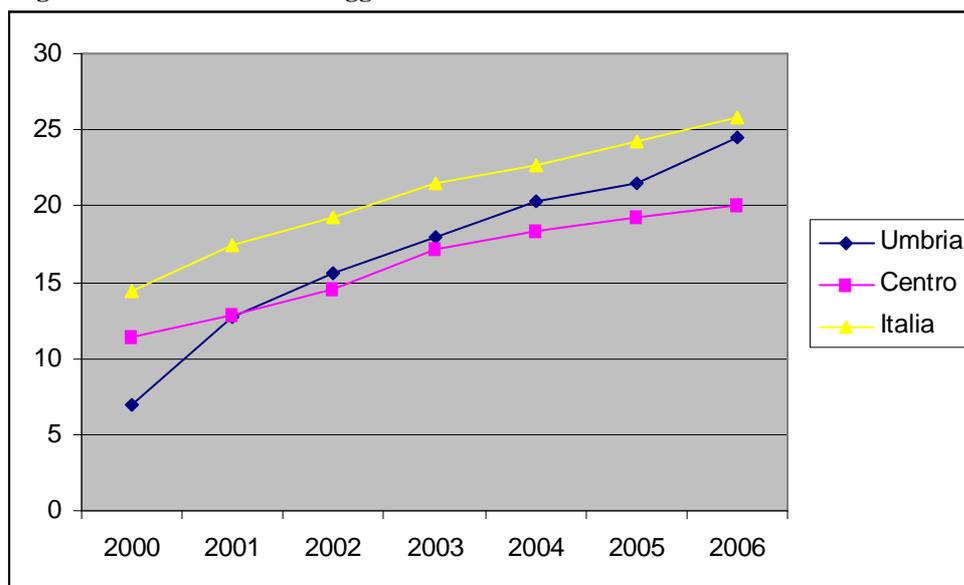
Tali aree vengono considerate potenzialmente contaminanti soprattutto a causa della pericolosità delle materie prime utilizzate nei cicli produttivi e per il fatto che alcune di esse risultano relativamente vicine al centro abitato.

I rifiuti e la raccolta differenziata in Umbria

Come possiamo notare dalla figura 1.10, l'Umbria nel 2000 è partita molto svantaggiata riguardo la raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani, ma ha migliorato notevolmente la sua performance riuscendo a superare la media delle regioni centrali già dal 2002 e raggiungendo quasi la media nazionale nel 2006.

¹⁴ Piano regionale di bonifica delle aree inquinate, Contenuto del Piano Lista A4

Figura 1.10 - Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale di rifiuti urbani:



Fonte: dati Istat, Indicatori di rottura

D'altro canto, se consideriamo i rifiuti urbani raccolti per abitante, si nota che l'Umbria produce in media più rifiuti rispetto alle altre ripartizioni esaminate (tabella 1.37). Tra il 2000 e il 2004 la regione rimaneva sotto la media del centro, ma non dell'Italia. La performance dell'Umbria è ulteriormente peggiorata tra il 2005 e il 2006, registrando nell'ultimo anno esaminato circa 20 Kg di rifiuti per abitante in più rispetto alle regioni centrali e oltre 100 Kg di rifiuti rispetto alla media italiana, ed è estremamente lontana dal 230 Kg decisi per il target di Lisbona.

Tabella 1.37 – Rifiuti urbani raccolti per abitante (in Kg)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Umbria	520,3	549,6	563,7	561,1	558,9	644,6	663,3
Centro	570,4	596,1	602,4	595,9	620,5	640,8	644,2
Italia	508,6	516,2	522,5	521,4	535,4	540,3	551,8

Fonte: dati Istat

L'Umbria risulta lontana dal target di Lisbona anche per la percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica (sul totale del rifiuto urbano), secondo il quale non può essere superiore al 50%.

Tale percentuale risulta infatti essere nel 2006 del 58,2%, superiore di 2 punti alla media nazionale ma inferiore di ben 10 punti rispetto alla media del centro. La percentuale dell'Umbria risulta essere in aumento dal 2005, dopo una forte riduzione avvenuta tra il 2003 e il 2004 (tabella 1.38).

Tabella 1.38 - Percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica

	2002	2003	2004	2005	2006
Umbria	65,4	72,9	54,5	57,0	58,2
Centro	71,0	69,0	69,4	65,6	68,5
Italia	64,8	62,7	59,8	57,4	56,8

Fonte: dati Istat

1.6 La valorizzazione delle risorse naturali e culturali

Le zone protette della regione Umbria

Il ministero dell’Ambiente ha stilato l’elenco ufficiale delle aree naturali protette per tutte le regioni italiane.

L’Umbria detiene otto aree protette, suddivise in sei parchi naturali regionali, un parco nazionale e un’area naturale regionale protetta:

- Parco del Colfiorito (parco naturale regionale)
- Parco del Lago Trasimeno (parco naturale regionale)
- Parco del Monte Cucco (parco naturale regionale)
- Parco del Monte Subasio (parco naturale regionale)
- Parco fluviale del Nera (parco naturale regionale)
- Parco fluviale del Tevere (parco naturale regionale)
- Parco nazionale dei Monti Sibillini (parco naturale nazionale)
- Sistema territoriale di interesse naturalistico-ambientale Monte Peglia Selva di Meana - S.T.I.N.A. - (Altre Aree Naturali Protette Regionali)

Dalla tabella sottostante è possibile notare che nella regione Umbria, per quanto riguarda gli ettari di superficie delle zone a protezione speciale per 100 ettari di superficie territoriale, l’Umbria ha mantenuto un trend costante, al contrario di quello registrato dalle altre regioni del centro, che in media hanno aumentato tale indicatore più del doppio tra il 2000 e il 2006, e dell’Italia, in aumento rispetto al 2000 di 5,5 punti.

Se consideriamo i dati degli ettari di superficie delle aree naturali protette, vediamo che, anche in questo caso (sebbene gli ultimi dati disponibili siano del 2003), l’Umbria è sotto la media italiana di oltre 2 punti

e sotto la media del centro di 1,5 punti. La migliore performance della regione viene registrata sugli ettari di superficie di siti di interesse comunitario; tale indicatore aumenta di circa 1,4 punti tra il 2000 e il 2006, restando sotto la media nazionale ma superando la media delle regioni del centro Italia (tabella 1.39).

Tabella 1.39 – Ettari di superfici protette sul totale territoriale:

	Ettari di superficie delle aree naturali protette terrestri per 100 ettari di superficie territoriale	Ettari di superficie delle Zone a protezione speciale (Zps) per 100 ettari di superficie territoriale		Ettari di superficie dei Siti di interesse comunitario (Sic) per 100 ettari di superficie territoriale	
		2003	2000	2006	2000
Umbria	7,5	5,6	5,6	11,6	13,0
Centro	9,0	5,8	12,0	9,4	10,9
Italia	9,7	5,6	11,1	13,6	14,9

Fonte: Elaborazione su dati Istat e Apat

I beni culturali

In questo paragrafo vengono espone alcune informazioni disponibili dell'Istat relativamente alla fruizione del patrimonio artistico-culturale della regione Umbria. I dati che osserveremo sono relativi alle sole strutture statali; d'altro canto si possono trarre alcune considerazioni sull'andamento del settore.

Innanzitutto emerge complessivamente dalla tabella 1.40 un decremento negli anni dell'attrattività degli istituti d'arte e di antichità in Umbria, a parte nell'ultimo anno da noi considerato (2006-2007: +0,6%). Il numero medio di visitatori infatti diminuisce tra il 2000 e il 2005, rimane costante nel 2006 e aumenta di poco nel 2007, passando da circa 27.700 visitatori per istituto nel 2000 a circa 24.200 nel 2007. Al trend negativo dell'Umbria nel periodo 2000-2006 corrisponde per il centro e l'Italia un trend nettamente positivo; d'altro canto occorre tener conto che nel centro i punti di maggior afflusso turistico si concentrano nella zona del Lazio, soprattutto nella città di Roma, e nella regione Toscana, in particolar modo nella città di Firenze. Tra il 2006 e il 2007 si riscontra una leggera controtendenza: l'Umbria cresce (seppur in misura irrisoria), mentre il centro e la media nazionale diminuiscono. Nonostante l'inversione di tendenza registrata nell'ultimo biennio, il numero medio di visitatori per istituto in Umbria è ben lontano dal dato registrato negli altri aggregati territoriali. Ad esempio nel 2007 ai 24.200 visitatori per l'Umbria, si contrappongono i 107.700 del centro e gli 86.100 dell'intero paese.

Tabella 1.40 - Indice di domanda culturale (media per istituto)
Numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto (valori in migliaia)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Umbria	27,7	25,4	29,3	25,7	31,2	23,6	23,6	24,2
Centro	91,6	89,6	86,5	84,5	88,6	101,8	108,0	107,7
Italia	76,6	72,9	74,4	72,0	75,6	83,2	86,3	86,1

Fonte: Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008- Indicatori di contesto chiave e variabili di rottura.

Valutiamo ora l'indice di domanda culturale attraverso il numero di visitatori dei circuiti museali sul totale degli istituti statali di antichità e di arte in Umbria, nel centro e in Italia. Tali dati occorre considerarli sempre sulla base che Roma e Firenze attirano la maggior parte dei turisti italiani e stranieri. Se consideriamo l'Umbria in rapporto alle Marche, il trend della regione esaminata risulta estremamente positivo.

In questo caso il numero di visitatori, tra il 2000 e il 2007 è aumentato di oltre 3.000 unità. È interessante notare che, dopo quattro anni in cui l'afflusso turistico risultava costante, tra il 2006 e il 2007 le affluenze sono aumentate di 3.400 unità, a conferma del fatto che il trend recente del turismo in Umbria sta procedendo con un andamento alquanto positivo.

Tabella 1.41 - Indice di domanda culturale (circuiti museali):
numero di visitatori dei circuiti museali sul totale istituti statali di antichità e d'arte appartenenti ai circuiti (valori in migliaia)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Umbria	0,3	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	3,7
Centro	6,6	7,0	113,8	128,8	138,2	161,4	170,6	183,4
Italia	40,2	49,1	62,4	59,6	64,0	73,7	94,4	99,4

Fonte: Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008- Indicatori di contesto chiave e variabili di rottura.

L'attrattività turistica della regione

Riguardo questo aspetto, è interessante notare in primo luogo che la capacità di attrazione dei consumi turistici in Umbria sia superiore alla media italiana, sebbene inferiore alla media del centro (tabella 1.42). Dopo una lieve riduzione tra il 2002 e il 2005, l'Umbria ha recuperato, raggiungendo nel 2006 la media delle 7,1 giornate di presenza di italiani e stranieri (nel complesso degli esercizi ricettivi) per abitante.

Tabella 1.42 - Capacità di attrazione dei consumi turistici (giornate di presenza di italiani e stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Umbria	6,7	7,1	7,2	6,9	6,7	6,7	7,1
Centro	7,8	7,9	7,5	7,3	7,3	7,8	8,1
Italia	6,0	6,1	6,0	6,0	5,9	6,1	6,2

Fonte: dati Istat

Considerando invece la capacità di attrazione dei consumi turistici nei mesi non estivi, vediamo che la regione esaminata risulta di poco sotto la media del centro Italia ma sopra la media italiana, e in aumento rispetto al 2005 (tabella 1.43).

Tabella 1.43 - Turismo nei mesi non estivi (giornate di presenza di italiani e stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi nei mesi non estivi per abitante)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Umbria	3,3	3,5	3,5	3,4	3,4	3,3	3,4
Centro	3,5	3,5	3,2	3,1	3,2	3,5	3,6
Italia	2,2	2,3	2,3	2,3	2,3	2,4	2,4

Fonte: dati Istat

I dati da noi esposti presentano in sintesi una regione che sta migliorando la sua posizione in termini di attrattività turistica, soprattutto negli ultimi due degli anni da noi presi in esame, il 2004 e il 2005. Occorre quindi continuare ad investire in tale settore, dal quale potrebbe emergere uno stimolo assai positivo per l'intera economia regionale.

1.7 I trasporti e le infrastrutture in Umbria

Utilizzando i dati di Unioncamere abbiamo potuto studiare l'evoluzione degli indici di dotazione delle reti di trasporto e gli indici generali di infrastrutture economiche umbre a confronto con l'Italia e con il centro (tabella 1.44). Gli anni considerati sono il 2001 e il 2007, l'Italia viene considerata sempre a base costante = 100.

Per quanto riguarda la dotazione della rete stradale, l'Umbria ha seguito in generale la negativa performance registrata dal centro Italia, ma in maniera molto più intensa (il centro nel 2007 ha ridotto

l'indice di solo 4,8 punti rispetto al 2001, contro i 16,83 dell'Umbria). Nel 2007 l'Umbria si trova sotto la media nazionale di quasi 20 punti.

La dotazione di rete ferroviaria umbra si trova invece in una situazione decisamente migliore; nel 2007 infatti incrementa l'indice di 33,93 punti rispetto al 2001, supera la media del centro di 64,91 punti e la media italiana di 87,74 punti.

Sotto la media italiana e del centro risulta invece l'indice di dotazione degli aeroporti in Umbria: nonostante un miglioramento rispetto al 2001 di 13,21 punti, questo indice è sotto la media del centro di 107.92 punti e sotto la media italiana di 47,61 punti.

Per quanto riguarda l'indice generale di infrastrutture economiche, anche in questo caso l'Umbria, con il 78,45%, permane sotto la media del centro Italia (114,75% nel 2007) e del totale regioni italiane, registrando oltre tutto una riduzione di infrastrutture tra il 2001 e il 2007 dell'1,75%.

Considerando infine l'indice generale di infrastrutture economiche e sociali, l'Umbria segue a grandi linee il trend dell'ultimo indice precedentemente commentato, peggiorando rispetto al 2001 di 1,95 punti e raggiungendo nel 2007 la quota di 77,94, contro il 118,07 della media delle regioni centrali e il 100% dell'Italia.

Tabella 1.44 – La dotazione infrastrutturale del territorio umbro

	Indice di dotazione della rete stradale (Italia=100)		Indice di dotazione della rete ferroviaria (Italia=100)		Indice di dotazione degli aeroporti (e bacini di utenza) (Italia=100)		Indice generale infrastrutture economiche (Italia=100)		Indice generale infrastrutture (economiche e sociali) (Italia=100)	
	2001	2007	2001	2007	2001	2007	2001	2007	2001	2007
Umbria	99,14	82,31	153,81	187,74	39,18	52,39	80,20	78,45	79,89	77,94
Centro	102,14	97,34	126,12	122,83	161,08	160,31	110,36	114,72	116,55	118,07
Italia	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Istituto Tagliacarte, Unioncamere

I dati riportati nella tabella 1.44 smentiscono in gran parte quanto detto precedentemente riguardo la dotazione di infrastrutture ferroviarie. Tra il 1996 e il 2005 l'Umbria riduce i primi quattro indici della tabella, e considerando le unità locali dei trasporti ferroviari tra il 1996 e il 2001 (in quanto ultimo anno disponibile) notiamo anche una riduzione di tale indicatore.

L'Umbria è sotto la media italiana e centrale per chilometri di rete ferroviaria, per chilometri di rete ferroviaria elettrificata a binario doppio e per chilometri di rete ferroviaria non elettrificata a binario

semplice, ma sopra la media nazionale e del centro per quanto riguarda la dotazione di rete ferroviaria a binario semplice. Inoltre anche le unità locali di trasporti ferroviari risultano al di sotto della media delle altre due ripartizioni considerate.

Tabella 1.45 – Indici di dotazione delle infrastrutture dei trasporti ferroviari – Anni vari

	Chilometri di rete ferroviaria Fs per 1.000 km2 di superficie territoriale		Chilometri di rete ferroviaria Fs elettrificata a binario doppio per 1000 Km2 di superficie territoriale		Chilometri di rete ferroviaria Fs elettrificata a binario semplice per 1.000 Km2 di superficie territoriale		Chilometri di rete ferroviaria Fs non elettrificata a binario semplice per 1000 Km2 di superficie territoriale		Unità locali dei trasporti ferroviari per 1000 Km2 di superficie territoriale	
	1996	2005	1996	2005	1996	2005	1996	2005	1996	2001
Umbria	44,8	43,5	21,6	21,3	20,8	20,4	2,4	1,8	5	2,6
Centro	56,2	58,8	30,4	33,8	10,1	11,6	15,5	13,1	7,8	3,4
Italia	53	53,7	19,9	22,3	14,3	15,3	18,6	15,9	8,5	3,9

Fonte: Istat, 2008, Atlante statistico territoriale delle infrastrutture

La tabella 1.45 differisce dalla tabella ora esaminata (1.44) in quanto utilizza differenti indicatori per il calcolo delle infrastrutture umbre: la fonte Unioncamere, utilizzando i dati forniti dall'Istituto Tagliacarne, dà un peso rilevante agli indicatori di qualità del settore ferroviario (ovvero il grado di utilizzo) e più importanza, riguardo gli indicatori di quantità, al binario semplice elettrificato rispetto alla lunghezza della rete ferroviaria totale¹⁵.

Consideriamo ora l'indice di merci su strada, il quale analizza le tonnellate di merci su strada per abitante. È evidente notare che dal 2004 l'Umbria aumenta in maniera costante e risulta costantemente sopra la

¹⁵ Secondo l'Istituto Tagliacarne, l'indice di infrastruttura ferroviaria è costituito da indicatori di quantità e indicatori di qualità. Gli indicatori di quantità sono:

- Lunghezza rete ferroviaria totale (Fs+Concessione): peso 0,22
- Lunghezza binari semplici elettrificati totale : peso 0,35
- Lunghezza binari doppi elettrificati totale: peso 0,43.

Per quanto riguarda gli indicatori di qualità:

- Lunghezza dei binari destinati ad uso commerciale nelle ferrovie dello stato: peso 0,05
- Numero di Eurostar in partenza e/o in arrivo: peso 0,19
- Di cui Etr 500: peso 0,25
- Di cui Etr 460: peso 0,15
- Di cui Etr 450: peso 0,11
- Giorni di transito degli Eurostar: peso 0,19
- Lunghezza di binari doppi elettrificati totale ponderata: peso 0,07

media del centro e italiana (tabella 1.46) per tutto il periodo da noi analizzato, sebbene la dotazione della rete stradale nel 2007 compare ancora al di sotto della media nazionale e del centro (tabella 1.44).

**Tabella 1.46 – Incidenza del traffico merci su strada
(tonnellate di merci in ingresso ed in uscita su strada per abitante)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Umbria	23,9	26,7	30,5	29,9	36,1	37,7
Centro	18,5	18,1	19,3	19,0	22,2	21,9
Italia	20,6	19,7	21,3	21,0	23,7	24,9

Fonte: dati Istat

Esaminando più in dettaglio la parte inerente alle infrastrutture aeroportuali, la percentuale umbra sul totale italiano di aeromobili atterrati e decollati nel territorio regionale risulta essere estremamente bassa rispetto al totale nazionale: tale percentuale si attesta attorno allo 0,2% (vedi tabella 1.47). Osservando ora i passeggeri arrivati e partiti dall'aeroporto umbro notiamo un aumento tra il 1996 e il 2006 di oltre 30.000 passeggeri, che corrispondono allo 0,03% del totale dei passeggeri arrivati e partiti dagli aeroporti italiani.

Tabella 1.47 – Le infrastrutture aeroportuali

Le infrastrutture aeroportuali					
REGIONI	Aeromobili atterrati e decollati (%)	Passeggeri arrivati e partiti (migliaia di unità)		Percentuale passeggeri arrivati e partiti	
		1996	2006	1996	2006
Umbria	0,19	12,21	42,57	0,02	0,03
Centro	7,80	25747,06	39713,24	39,70	32,32
Italia	100,0	64.860,9	122.889,1	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Ministero dei trasporti, Anas, Aiscat, Fs Spa e Enac

Considerando infine l'indice del traffico aereo, vediamo che l'Umbria registra un trend estremamente basso tra il 2000 e il 2005, con una media del periodo considerato di 6,33 passeggeri ogni 100 abitanti, e segna per giunta una performance negativa nell'ultimo biennio esaminato (tabella 1.48).

**Tabella 1.48 - Indice del traffico aereo
(Passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Umbria	5,9	6,7	6,4	6,6	6,3	6,1
Centro	274,3	259,8	268,3	282,3	303,1	322,3
Italia	158,0	155,2	159,2	173,1	183,1	191,4

Fonte: Istat

Dai dati contenuti in questo paragrafo possiamo affermare che l'Umbria ha bisogno di migliorare tutte le infrastrutture presenti nel proprio territorio, concentrandosi soprattutto sulla dotazione aeroportuale e sui bacini di utenza, i quali compaiono aumentati rispetto al 2001 ma ancora troppo distanti dalla media italiana e del centro (l'indice di dotazione aeroportuale umbro risulta nel 2007 del 52,39% contro la base Italia a 100 e il centro a 160,31). Occorre inoltre che vengano migliorate le infrastrutture stradali, anche alla luce del fatto che l'indice di traffico di merci su strada risulta maggiore in Umbria rispetto alle altre ripartizioni considerate, mentre la dotazione stradale umbra risulta non solo inferiore rispetto al centro e all'Italia, ma persino peggiorata rispetto al 2001. Per quanto riguarda la rete ferroviaria, se consideriamo l'aspetto qualitativo (tabella 1.45) e i Km di rete ferroviaria elettrificata a binario semplice l'Umbria risulta migliore rispetto alle altre due ripartizioni considerate; d'altro canto, tutti gli altri indici di dotazione infrastrutturale ferroviaria risultano inferiori rispetto alla media italiana e centrale (i Km di rete ferroviaria, i Km a binario doppio, i Km di rete ferroviaria non elettrificata a binario semplice e le unità locali dei trasporti ferroviari, il tutto calcolato per 1000 Km² di superficie territoriale). Anche in questo caso quindi è necessario migliorare la dotazione di tali infrastrutture per aumentare la competitività del territorio umbro.

1.8 Sistema urbano e la qualità della vita

Il modello di sviluppo territoriale dell'Umbria è un modello insediativo di tipo "diffuso". Predominante, infatti, è la presenza di piccoli comuni, piccoli centri urbani (circa l'80% hanno meno di 10.000 abitanti) dei quali va sottolineata sicuramente la valenza urbanistica e storico architettonica e la buona qualità della vita (bassa criminalità e presenza di aree verdi ad esempio), ma che a causa della scarsa accessibilità e della carenza di servizi sono soggetti a fenomeni di marginalizzazione e spopolamento.

In questo, ambito, relativamente alle questioni inerenti il miglioramento della qualità della vita nella regione si richiamano nella tabella seguente una serie di indicatori proposti dal QSN, per monitorare questo aspetto. I dati riportati dimostrano che la situazione in Umbria è più positiva (fatta eccezione per gli anziani che ricevono assistenza domiciliare) delle altre ripartizioni considerate e pertanto gli interventi dovranno agire per garantire un incremento degli standard esistenti

Tabella 1.49 – Indicatori del QSN inerenti i servizi sociali e la qualità della vita

Indicatore QSN	Anno	Umbria	Italia centrale	Italia
Asili nido percentuale di Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido (sul totale dei Comuni della regione)	2003	39,1	37,2	30,5
Bambini in asilo nido percentuale di bambini in età 0-3 anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido (sul totale della popolazione 0-3 anni)	2003	16,9	13,3	9,1
Assistenza domiciliare integrata percentuale di anziani che riceve assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione >65 anni	2004	2,5	3,0	2,8
Spesa per assistenza domiciliare integrata Incidenza percentuale della spesa per l'assistenza domiciliare integrata sul totale della spesa sanitaria regionale per l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	2004	2,3	1,3	1,1
Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (%)	2005	5,1	6,6	13,0

Fonte: QSN

2. ANALISI SWOT

Contesto generale

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Tasso di disoccupazione (complessivo e femminile) basso, inferiore a qualsiasi ripartizione nazionale	Basso livello di ricchezza pro-capite a partire dal 2000
Buona percentuale di investimenti rispetto al PIL (di poco sotto la media italiana)	Riduzione della produttività del lavoro nel corso degli ultimi anni e livello di produttività inferiore rispetto a quella del centro e italiana in tutti i settori considerati (artigianato, industria in senso stretto, industria manifatturiera, commercio, turismo, servizi, PMI).
Tasso di crescita medio annuo del PIL tra il 2003-2006 superiore alla ripartizione nazionale e dell'Italia centrale	Debolezza competitiva nei mercati internazionali (le esportazioni nette sul PIL sono costantemente sotto la media italiana e del centro tra il 2000 e il 2006)
Tasso di occupazione superiore alla ripartizione italiana e del centro	Valore aggiunto nel settore dei servizi inferiore rispetto alla ripartizione nazionale e centrale (inoltre si osserva una riduzione nel 2006 rispetto al 2004 del valore aggiunto in percentuale imputabile ai servizi)
Valore aggiunto dell'industria in senso stretto superiore rispetto alle ripartizione nazionale e centrale	Forte parcellizzazione del tessuto produttivo
OPPORTUNITA'	RISCHI
Sviluppo del sistema economico regionale	Progressivo degrado economico della regione, anche a causa della forte parcellizzazione del tessuto produttivo
Elevati livelli di coesione sociale	Perdita di competitività nei mercati internazionali

Capitale umano ed inclusione sociale

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Grado d'istruzione superiore rispetto alla ripartizione centrale e nazionale	Riduzione di 2,6 punti percentuale del tasso di occupazione dei laureati tra il 2006 e il 2007; tasso di occupazione dei laureati è inferiore rispetto alla media nazionale e centrale
Livello di investimenti nel settore dell'alta educazione superiore rispetto all'Italia e al centro (0,51% in Umbria, 0,43% nel centro e 0,33% in Italia nel 2005)	Tasso di abbandono prematuro degli studi inferiore al livello medio nazionale e delle regioni del centro, ma superiore al target di Lisbona (10%)
	Spesa media pro-capite per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati inferiore rispetto alla ripartizione nazionale e centrale
	Indice di vecchiaia e indice di dipendenza strutturale superiore rispetto alla ripartizione nazionale e centrale
OPPORTUNITA'	RISCHI
Potenzialità di sviluppo dell'economia umbra grazie alla disponibilità di personale qualificato	Emigrazione della popolazione con alta istruzione a causa della fortemente ridotta domanda di lavori altamente qualificati.
Elevati livelli di qualità della vita nella regione e di coesione sociale	Fenomeni di isolamento e degrado sociale

Sistema produttivo e ICT

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Livello dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche superiore rispetto alla media italiana (ma ancora inferiore rispetto al centro)	Bassa quota delle esportazioni umbre sul totale nazionale (1% dell'Umbria nel 2007, contro il 15,4% del centro sul totale nazionale)
Indice di diffusione di informatizzazione nei comuni superiore in Umbria rispetto alle altre ripartizioni (Umbria 94,3, centro 81,5, Italia 76,1. Anno 2006)	Propensione all'export umbra calcolata con l'esportazione di merci in percentuale del PIL inferiore rispetto alla ripartizione centrale e nazionale, sebbene in aumento dal 2004
	Produttività del lavoro nel settore del commercio e del turismo inferiore, negli ultimi 5 anni, ai valori registrati a livello nazionale e centrale
	Basso livello di investimenti privati per R&S (nel 2005 Umbria 0,19%, centro 0,41%, Italia 0,55%)
	Bassissima capacità brevettale (nel 2003 i brevetti EPO per MI di abitanti sono in Umbria 17,68, nel centro 34,31 e in Italia 46,94)
	La percentuale di imprese che dispongono di collegamento a banda larga è ancora inferiore sia rispetto al centro Italia che alla media nazionale (anno 2007)
	Indice di diffusione della banda larga nelle amministrazioni pubbliche inferiore al livello medio nel centro (Umbria 60,7%, Italia 59,6%, centro 69,8%)
OPPORTUNITA'	RISCHI
Incrementi di efficienza nell'erogazione dei servizi ai cittadini e alle imprese da parte delle Pubbliche Amministrazioni	Progressivo aumento del divario con la frontiera tecnologica e conseguente perdita di possibilità di interfacciarsi con le aree europee più avanzate
Incremento della competitività del sistema produttivo regionale	Perdita di competitività delle imprese umbre, soprattutto nei mercati internazionali

Risorse ambientali e culturali

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Buona disponibilità di risorse idriche secondo i dati SECA del 2005	Infrastrutture acquedottistiche inadeguate alla fornitura idrica nelle zone ad alta densità di popolazione nei periodi siccitosi
Significativa quota di territorio rientrante nelle aree natura 2000 e nelle aree protette	Elevata differenza tra volume idrico immesso in rete e volume idrico consegnato e/o fatturato all'utenza (circa il 45%), cioè elevati livelli di perdite totali nei sistemi acquedottistici
Capacità di attrazione dei consumi turistici superiore rispetto alla media italiana	Le reti fognarie spesso non sono collegate ad impianti di depurazione
Notevole aumento di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani, attorno al 25% nel 2006 (superiore alla media del Centro, ma ancora inferiore alla media italiana)	Carenza e/o inefficienza degli impianti per la depurazione idrica; scarso abbattimento dei nutrienti nelle aree sensibili
Presenza di un patrimonio culturale di pregio, diffuso su tutto il territorio regionale	Rischio idrogeologico per 33 Comuni umbri
	Maggiore produzione di rifiuti pro capite annui rispetto alle altre ripartizioni considerate, in costante aumento dal 2004 (nel 2006 i Kg/annui di rifiuti per abitante risultano essere 663,3 in Umbria, 644,2 nel Centro e 551,8 considerando la media italiana)
	Percentuale di rifiuti smaltiti in discarica inferiore a quella del Centro ma superiore alla media italiana (Umbria 58,2%, Centro 68,5%, Italia 56,8%). La regione è ancora lontana dal target di Lisbona, secondo il quale tale percentuale non deve essere superiore del 50%
	Sono 24 i siti presenti nel territorio umbro con necessità di bonifica, tra cui 4 pubblici; ulteriori 7 siti pubblici e 17 siti privati risultano a forte presunzione di contaminazione, 7 siti privati a potenziale pericolo di contaminazione e sono presenti 9 vaste aree potenzialmente interessate da criticità ambientali
OPPORTUNITA'	RISCHI
Sviluppo delle attività turistiche	Riduzione delle riserve idriche permanenti e inquinamento delle stesse a causa dell'eccessiva captazione tramite pozzi privati
Incremento della salubrità dei territori	Forti problemi di irregolarità della fornitura idrica nei mesi estivi eccessivamente siccitosi
Migliore conservazione del patrimonio ambientale regionale	Inquinamento dei corsi d'acqua soggetti allo scarico fognario a causa dell'assenza o dell'inadeguatezza degli impianti depurativi
	Aumento dei siti inquinati se non si procede con tempestiva bonifica
	Rischio idrogeologico per 33 Comuni, corrispondenti al 2% del territorio umbro
	Forte degrado ambientale

Trasporti e infrastrutture economiche, sistema urbano

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Indice di dotazione ferroviaria per grado di utilizzo superiore alla media nazionale e centrale	Basso indice di dotazione aeroportuale, in confronto al dato medio nazionale e delle regioni del centro
Incremento del traffico aereo tra il 1996 e il 2006	Elevata incidenza del traffico stradale rispetto alla media italiana e del centro e in aumento dal 2000
Diffusa disponibilità di centri storici ad elevata valenza turistica e buoni livelli di vivibilità	Riduzione degli indici generali di infrastrutture economiche e sociali tra il 2001 e il 2007
OPPORTUNITA'	RISCHI
Riduzione dell'incidenza del traffico merci su strada con conseguente opportunità di ridurre il rischio di incidenti stradali e l'inquinamento atmosferico	Isolamento e marginalità geografica della regione
Incremento dei flussi turistici	Spopolamento dei centri storici minori
	Perdita di attrattività del territorio